

Lo sguardo dell'assistente sociale tra disuguaglianze di genere e lingua

Studente/essa

Antonella Cotti Piccinelli

Corso di laurea

Lavoro sociale

Opzione

Assistente sociale

Progetto

Tesi di Bachelor



1

¹ <https://www.akaviaaspekt.se/arbetsmiljo/mangfald-inom-it/>

Le parole che utilizziamo possono avere un impatto straordinario non solo sulle nostre vite individuali, ma anche su quelle collettive. Le parole creano la realtà, fanno – e disfano – le cose; sono spesso atti di cui bisogna prevedere e fronteggiare le conseguenze, in molti ambiti privati e pubblici.

Carofiglio, Passeggeri notturni, 2016

Ringrazio tutte le persone che standomi vicine in questo lungo percorso mi hanno permesso di crescere molto come futura professionista, ma soprattutto come persona.

L'autrice è l'unica responsabile di quanto contenuto nel testo.

Abstract

In questo lavoro di tesi si cercherà di comprendere qual è il ruolo giocato dalla lingua nelle disuguaglianze di genere, in riferimento all'operato dell'assistente sociale. Nella prima parte si permetterà alle lettrici e ai lettori di comprendere cosa ci sia dietro i vari aspetti legati al genere, distinguendolo dal concetto di sesso e mettendo in evidenza la sua costruzione sociale; si introdurranno i concetti di pregiudizio e di stereotipo di genere mettendo in luce il loro potenziale. La definizione delle varie sfumature legate al genere, permetterà di affrontare l'aspetto delle disuguaglianze, legandolo soprattutto ai ruoli rivestiti da uomini e donne nella società. Dopo aver affrontato i temi precedentemente esposti si introdurrà il concetto di lingua, dimostrando come essa si leghi al concetto di genere e come possa alimentare determinate dinamiche, esponendo delle strategie per promuovere un uso maggiormente inclusivo della lingua italiana. Si darà spazio al ruolo performativo del linguaggio, alla sua capacità di creare e di riflettere la realtà, portando anche alcuni esempi legati a situazioni vissute nella quotidianità. In fine si farà una piccola parentesi per quanto riguarda l'italiano della Svizzera italiana.

Nella parte centrale si introdurrà il concetto di politica familiare, nello specifico si parlerà degli assegni familiari erogati alle famiglie del Canton Ticino; infatti successivamente si analizzerà con uno sguardo critico la legge sugli assegni di famiglia (LAF), per comprendere se essa sia attenta all'inclusione di ambedue i generi. Ci si soffermerà soprattutto su alcuni articoli della LAF e si esporranno dei possibili suggerimenti per dare maggiore visibilità al genere femminile. Nella terza parte si collegherà ciò che è emerso rispetto al legame tra genere e lingua, con il possibile impatto sul ruolo dell'assistente sociale, introducendo gli strumenti principali utilizzati da questa figura professionale e cercando di comprendere quali possano essere gli ostacoli creati da una lingua poco inclusiva.

Nella parte finale del presente lavoro di tesi, si darà spazio alle riflessioni, analizzando in modo attento ciò che è emerso lungo tutto il testo. Riprendendo i concetti ritenuti salienti e svolgendo delle ulteriori analisi sulla questione del legame tra disuguaglianze di genere e lingua, si vedrà come chi esercita la professione dell'assistente sociale possa imbattersi in determinati fenomeni; si lascerà aperta la discussione sulla possibilità di riconoscerli e contrastarli. Si concluderà poi sintetizzando la ricerca svolta, portando degli esempi personali legati alla pratica professionale.

Sommario

| | |
|---|----|
| 1. Introduzione | 1 |
| 2. Metodologia | 2 |
| 3. Revisione della letteratura prima parte..... | 4 |
| 3.1 I concetti legati al genere | 4 |
| 3.1.1 Sesso e genere | 4 |
| 3.1.2 Il genere come costruito sociale | 5 |
| 3.1.3 Pregiudizi e stereotipi di genere..... | 6 |
| 3.1.4 Le disuguaglianze di genere: focus sui ruoli, attività riproduttiva e produttiva.... | 8 |
| 4. Revisione della letteratura seconda parte | 10 |
| 4.1 Lingua e genere..... | 10 |
| 4.1.1 La lingua e le disuguaglianze di genere | 10 |
| 4.1.2 Strategie per un uso più inclusivo della lingua italiana | 11 |
| 4.1.3 La dimensione performativa del linguaggio..... | 12 |
| 4.1.4 La forza nascosta dietro alle parole: alcuni esempi..... | 14 |
| 4.1.5 La lingua nella Svizzera italiana..... | 16 |
| 5. Revisione della letteratura terza parte..... | 17 |
| 5.1 La lingua attenta al genere nel lavoro sociale: l'esempio della politica familiare... 17 | |
| 5.1.1 La politica familiare e gli assegni familiari | 17 |
| 5.1.2 La lingua nel quadro legislativo svizzero è inclusiva? Rappresentazione del genere maschile e femminile all'interno della legge sugli assegni di famiglia | 19 |
| 5.1.3 Comunicazioni di servizio legate agli assegni familiari | 23 |
| 5.1.4 L'impatto del linguaggio sull'operato dell'assistente sociale. | 24 |
| 5.1.5 Strumenti fondamentali per l'assistente sociale: il colloquio e la documentazione | 25 |
| 5.1.6 Le conseguenze di un linguaggio poco inclusivo | 26 |
| 6. Riflessioni e analisi | 27 |
| 7. Conclusioni | 33 |
| Bibliografia..... | 36 |
| Allegati..... | 41 |

1. Introduzione

In questo lavoro di tesi si è deciso di focalizzarsi sul tema del linguaggio, quest'ultimo è un termine ampio e nel suo ventaglio racchiude anche la lingua italiana nella sua forma scritta e orale.

Si cercherà di comprendere come la lingua possa consolidare e rafforzare le disuguaglianze di genere, creando effetti concreti nella vita reale di donne e uomini. Il tema risulta attuale e molto vivo nel dibattito politico e sociale, infatti nel periodo di redazione della tesi, nel territorio ticinese si sono svolti vari eventi: conferenze, tavole rotonde e formazioni legate al tema del genere e del linguaggio (*Generando*, s.d.), mettendo l'accento su quanto questi due grandi aspetti siano collegati e in grado di influenzarsi reciprocamente. Superficialmente si potrebbe pensare che il tema non abbia niente a che fare con il lavoro sociale; invece, educatori/educatrici e assistenti sociali fanno della lingua un importante strumento, comunicare è fondamentale per costruire una relazione, tramite le parole si permette all'altro di capire quanto si è attenti/e e rispettosi/e verso il vissuto con cui ci si trova confrontati/e. Le parole utilizzate per descrivere un comportamento di una persona, per scambiare delle informazioni tra colleghi e colleghe diventano di fondamentale importanza, come si vedrà nei capitoli centrali della ricerca la lingua svolge un importante, e spesso sottovalutato, ruolo performativo. Inoltre, il tema delle disuguaglianze è di vitale importanza per chi opera nel sociale come scritto nella *rivista del lavoro sociale, metodologie e tecniche per le professioni sociali*, nell'articolo di Raineri:

“La promozione dell’eguaglianza e dell’equità e il contrasto alle dimensioni strutturali del disagio sono ampiamente riconosciuti come finalità di grande rilevanza per il lavoro sociale. Molti operatori li considerano come principi generali, validi per le scelte politiche ma difficili da realizzare nel lavoro quotidiano, a livello dei singoli casi. Questa idea è pericolosa perché porta a non mettere in discussione in senso critico le prassi adottate nei singoli processi d’aiuto. Lo sviluppo di equità e giustizia è rilevante anche e prima di tutto al livello dei singoli interventi” (Raineri, 2017, pag. 13).

Per un lavoro sociale *anti-oppressivo*, è dunque di fondamentale affrontare le discriminazioni nella quotidianità (Raineri, 2017). Si dovrebbe partire dal presupposto che le parole e le azioni messe in atto da chi opera nel sociale non dovrebbero rinforzare le ingiustizie, né crearne di nuove (Raineri, 2017). La domanda di ricerca alla quale si vuole rispondere riguarda proprio le questioni esposte sopra: **qual è il ruolo della lingua nelle disuguaglianze di genere, in riferimento all’operato dell’assistente sociale?** Si è deciso di prendere un esempio concreto, partendo dalla politica familiare, *che comprende tutte le misure e le disposizioni volte a sostenere e a promuovere la famiglia* (UFAS, s.d.), per poi focalizzarsi sulla *legge sugli assegni di famiglia (LAF, 856.100, del 18 dicembre 2008)*, che si occupa degli aiuti finanziari erogati alle famiglie per il sostentamento delle figlie e dei figli a loro carico. Questa parte ha permesso di riflettere sul ruolo della legislatura e di comprendere se quest’ultima sia inclusiva dal punto di vista del genere, analizzando la lingua scritta con un occhio di riguardo rispetto alle possibili influenze sulle disuguaglianze di

genere, già fortemente presenti nel tessuto sociale nel quale viviamo. Inoltre, sono state svolte delle riflessioni sugli strumenti utilizzati da chi opera nel sociale, soprattutto riguardo il colloquio per comprendere come durante il suo svolgimento l'uso di un linguaggio adeguato sia necessario al fine di costruire delle buone relazioni.

2. Metodologia

Gli obiettivi per questa ricerca sono quelli di analizzare le letture legate al genere e al linguaggio, comprendere le ragioni che hanno portato ad un determinato uso della lingua. Lo scopo centrale riguarda l'analisi del ruolo della lingua nel lavoro sociale in riferimento alle disuguaglianze di genere, prendendo l'esempio della politica familiare, analizzando in parte *la legge sugli assegni di famiglia (LAF, 856.100, del 18 dicembre 2008)*, per comprendere se la modalità in cui essa è scritta sia inclusiva o porti con sé degli esempi di disuguaglianze e stereotipi legati al genere. Infine, sarà importante mettere l'accento sull'impatto del linguaggio in relazione al ruolo delle operatrici e degli operatori sociali, facendo riferimento al costante uso, nella pratica lavorativa, della lingua tramite gli strumenti utilizzati come il colloquio, la legge e la documentazione amministrativa. La finalità è dunque quella di indagare come le varie sfumature della lingua italiana possano rinforzare le disuguaglianze di genere con uno sguardo verso il lavoro sociale, per poter rispondere alla seguente domanda: **qual è il ruolo della lingua nelle disuguaglianze di genere, in riferimento all'operato dell'assistente sociale?**

Per redigere questo lavoro di tesi e per raggiungere gli obiettivi prestabiliti si è ritenuto idoneo utilizzare una metodologia di ricerca basata sugli studi di genere, operando al contempo con una metodologia critica, investigando ed evidenziando le possibili forme di svantaggio ed esclusione sociale (Carey, 2013). Gli studi di genere sono considerati fondamentali per le scienze sociali, essi permettono di analizzare attentamente vari aspetti della società; inoltre hanno permesso di studiare e dare importanza anche al mondo delle donne, senza oscurare quello degli uomini (Benvenuti & Segatori, 2000). Quando si parla delle teorie sociali di genere, non si devono completamente escludere i movimenti femministi, poiché tra queste due correnti persiste un forte legame e anche nella seguente tesi si potranno notare alcune oscillazioni tra esse (Benvenuti & Segatori, 2000). Grazie a questi studi si è iniziato a mettere al centro il concetto di genere, non limitandosi al sesso biologico, dando quindi rilevanza ai ruoli e alle aspettative ricoperte da uomini e donne (Benvenuti & Segatori, 2000). La revisione della letteratura è un elemento centrale per questo tipo di ricerca bibliografica, ed essa è stata principalmente di tipo narrativo (Carey, 2013). Si è deciso di ricercare le autrici e gli autori più idonei per poter rispondere in modo adeguato alla domanda di ricerca. I libri, le riviste scientifiche, i documenti e le varie fonti di informazioni legate al grande tema del genere sono molteplici; si è dunque dovuto selezionarne alcuni per evitare di avere un numero troppo elevato di informazioni. Per la prima parte, dove vengono introdotti, definiti e contestualizzati i termini legati al genere, passaggio di fondamentale importanza per poter svolgere la seguente tesi, la scelta è andata principalmente verso testi legati agli studi di genere, basandosi prioritariamente su due scuole di pensiero: quella decostruzionista e quella della teoria delle differenze locali (Ruspini, 2009). Il decostruzionismo vede gli aspetti sociali e storici come unici responsabili della presenza di due generi: *“il soggetto-donna è qui considerato come costruito*

“dall'esterno” attraverso il discorso, il linguaggio, le pratiche culturali, la stratificazione costante di simboli e significati” (Ruspini, 2009, pagg. 58–59). Questa visione ha permesso di comprendere che non esiste un solo modo di essere donna, ma che le donne sono diverse e di conseguenze vivranno delle vite differenti l'una dall'altra (Ruspini, 2009). La teoria delle differenze locali, ha alla base un pensiero legato ad un concetto di genere in grado di mutare nel tempo, “si critica l'idea che esista un ordine naturale delle cose cui partecipano soggetti immobili” (Ruspini, 2009, pag. 61). Si è dunque cercato di integrare in modo attento le due visioni e le corrispondenti informazioni, tenendo in considerazione come negli ultimi anni il concetto di genere e le varie sfumature abbiano preso spazio a livello politico, sociale ed economico (Benvenuti & Segatori, 2000). Nel corso della presente tesi si fa riferimento a donne e uomini, dando dunque spazio al binarismo di genere, ma non parlando dei soggetti maschili e femminili in senso universale e con la consapevolezza della messa in discussione di questa binarietà. Alcuni dei testi da cui si sono ricavate le varie informazioni introducono anche l'approccio *queer*, “il termine deriva dal tedesco *quer* (trasversale, diagonale, obliquo) ed è traducibile in italiano con strano e bizzarro” (Ruspini, 2009, pag. 59) ed esso si distacca completamente dal concetto di binarismo di genere (Hines & Taylor, 2021). Nonostante si ritengano valide le riflessioni e gli studi inerenti all'approccio *queer*, si è deciso di non prenderlo come punto di riferimento principale.

Il recente libro, *Il genere è fluido?* di Sally Hines e Matthew Taylor (2021) ha consentito di comprendere come le varie correnti scientifiche si siano posizionate nei confronti del genere, permettendo di costruire un'ampia riflessione rispetto alle varie sfumature legate al tema. Nel testo sopracitato vengono esplicitati anche diversi esempi culturali che permettono a chi legge di concepire quanto il fattore culturale giochi un ruolo fondamentale nelle questioni legate al genere.

Per la seconda parte, legata al tema della lingua si è deciso di utilizzare come punto di riferimento principale alcune linguiste e sociolinguiste italiane, come Robustelli (2018) e Gheno (2021), in grado di portare una visione mirata rispetto al tema. La sociolinguista può essere definita come quella branca della linguistica che mette in relazione società e lingua, vedendo come entrambe possono essere in grado di influenzarsi a vicenda (Cavagnoli, 2013). Il testo: *linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile* di Cavagnoli (2013) è stato essenziale per poter comprendere le possibilità di cambiamento nei testi di legge. Inoltre, costruire una buona base attingendo le varie nozioni da linguiste e linguisti è stato un importante aspetto per l'analisi della legislazione sugli assegni familiari, di cui, come spiegato sopra, alcune parti sono state prese in considerazione per poterne verificare la capacità di includere il genere femminile e il genere maschile, concentrandosi sulla presenza o assenza di aspetti influenti rispetto al genere. Il riferimento alla lingua orale emerge maggiormente nel capitolo legato al ruolo dell'assistente sociale e all'importanza di utilizzare in modo attento adeguato le parole per evitare di operare, come citato precedentemente, pratiche oppressive nei confronti di persone che spesso si trovano già di partenza in situazioni di svantaggio (Raineri, 2017).

3. Revisione della letteratura prima parte

3.1 I concetti legati al genere

3.1.1 Sesso e genere

Per poter svolgere al meglio questa ricerca è di fondamentale importanza definire i concetti di genere e di sesso, cercando di approfondire da dove nascono e come l'introduzione sempre più diffusa del termine *genere* abbia influito sulla costruzione della società odierna (Poggio et al., 2010). Nel testo *interventi organizzativi e politiche di genere* ben emerge come il concetto di genere sia un insieme di concezioni costruite socialmente di ciò che significa essere donna o essere uomo nella società (Poggio et al., 2010). Inoltre, si può anche affermare che il genere stesso sia in grado di influenzare la percezione che si ha di alcune nozioni legate al sesso biologico e alle relative caratteristiche fisiche di donne e uomini; infatti, *“la differenza sessuale è sostenuta da strutture pratiche di organizzazione sociale che rendono consequenziali, costruiscono e naturalizzano le distinzioni di genere”* (Ghigi & Sassatelli, 2018, pag. 40). Il corpo delle donne e degli uomini si comporta in modo diverso poiché fin dalla prima infanzia si costruiscono percorsi diversi per bambine e per bambini, ad esempio nel momento del gioco in base al proprio sesso d'appartenenza si apprendono delle posture corporee differenti e questo si riflette poi nella vita adulta dove spesso si possono vedere modi di occupare lo spazio fisico diverso tra uomini e donne, quest'ultime tendono a minimizzarlo mentre gli uomini a massimizzarlo (Ghigi & Sassatelli, 2018).

Il genere consente alle persone di essere riconosciute e di riconoscere gli altri in base a simboli, immagini, gesti e allo stesso tempo crea dei percorsi limitanti sancendo doveri e diritti. Un tempo era inevitabile pensare che gli aspetti di genere fossero naturali proprio come quelli biologici, e dunque che le disuguaglianze tra uomini e donne fossero scientificamente giustificate (Sartori, 2009). Quando si parla di genere non bisogna dimenticare che esso si diffonde in tutti gli ambiti della vita di ogni persona, strutturando l'esistenza umana in modo sostanziale (Hines & Taylor, 2021). Quando si parla di sesso, ci si riferisce invece unicamente alle differenze anatomiche tra uomo e donna; prendendo in considerazione il patrimonio genetico, gli organi genitali e il quadro ormonale, viene assegnato ad ogni individuo un sesso maschile o femminile. (*Caratteristiche biologiche sessuali | Salute Sessuale Svizzera*, s.d.). Il sistema di genere binario divide il genere in due categorie: maschile e femminile. Queste due tipologie sono considerate separate ed opposte l'una all'altra, oggi questa divisione drastica è piuttosto contestata, si afferma sempre di più che non esistano due estremi ma persiste una linea continua fra i due poli (Hines & Taylor, 2021). Utilizzare questo sistema binario può favorire la confusione, rafforzando gli stereotipi e portando a percepire aspetti sociali come naturali, per cui è importante approcciarsi ad esso con la giusta attenzione (Hines & Taylor, 2021). Dal testo *il genere è fluido? Di Hines e Taylor* si apprende che l'etnometodologia riguarda lo studio dei modi in cui gli esseri umani danno un senso al loro mondo, creandosi un ambiente sociale. Questo approccio vede le persone come elementi razionali e pragmatici in grado di agire in maniera tale da funzionare all'interno della società (Hines & Taylor, 2021). Gli studi etnometodologici, hanno esaminato come il genere si colloca nell'interazione sociale e nelle attività di vita quotidiana della gente, esso è stato considerato quindi come radicato nelle azioni quotidiane (Hines & Taylor, 2021).

Le modalità con la quale il genere viene vissuto dipendono da diversi fattori; storici, culturali e sociali. Per questo è essenziale quando si parla di genere avere una visione sistemica, considerando tutti i fattori in gioco (Hines & Taylor, 2021). Infatti, parlando di fattori culturali e storici è di fondamentale importanza ricordare che quello che è normalmente associato ad un uomo o ad una donna in un dato paese o in una certa epoca può essere inaccettabile se si cambia paese o se si va indietro nel tempo (Hines & Taylor, 2021).

3.1.2 Il genere come costruito sociale

Nel capitolo precedente ben emerge quanto il genere rappresenti la costruzione sociale del sesso biologico, sottolineando però che il genere può condizionare la comprensione degli aspetti biologici legati al sesso (Ghigi & Sassatelli, 2018). *“Il patriarcato si riferiva in origine a una società o un sistema di governo guidato dagli uomini, in cui la proprietà era ereditata per linea maschile e il maschio più anziano guidava l'unità familiare. Ora indica un sistema sociale in cui gli uomini hanno più potere delle donne”* (Hines & Taylor, 2021, pag. 17). Questo sistema legittima la subordinazione della donna all'uomo attribuendo determinate caratteristiche dovute alla socializzazione a differenze biologiche e naturali (Sartori, 2009). In questa ottica la donna è un soggetto subordinato all'uomo, l'altro rispetto all'elemento maschile (Sartori, 2009). La teoria sociologica del costruzionismo sociale afferma che ogni persona costruisce attivamente il proprio mondo sociale attraverso le interazioni e i valori condivisi (Hines & Taylor, 2021). *“Questa teoria suggerisce che le cognizioni umane della realtà sociale sono create congiuntamente, piuttosto che derivare da una naturale verità”* (Hines & Taylor, 2021, pag. 49). Gli studi sulla socializzazione al genere, che descrivono valori e norme tipicamente associati al proprio genere, dimostrano che *“il comportamento di genere è appreso, non innato”*; uomini e donne sono indotti dalla società a comportarsi in maniera differente, a partire dalla tenera età (Hines & Taylor, 2021, pag. 66).

Per meglio comprendere quanto il concetto di genere sia socialmente costruito è importante porre uno sguardo verso ciò che è accaduto in passato; le prime società agricole, dove l'economia era fondata sull'agricoltura, sulle colture e l'allevamento di bestiame, erano formate in maniera tale che ogni componente familiare avesse un ruolo ben definito nella produzione di cibo (Hines & Taylor, 2021). Solitamente gli uomini lavoravano nei campi e le donne gestivano la casa, occupandosi della preparazione del cibo, del vestiario e dell'accudimento delle persone a carico. Nonostante alcuni compiti fossero suddivisi in base al genere, molti altri erano svolti in comune: ad esempio sia donne che uomini si occupavano del raccolto delle proprie coltivazioni (Hines & Taylor, 2021). A causa del cambiamento dei bisogni economici delle società e agli effetti delle rivoluzioni industriali, il ruolo di donne e uomini muta; in un primo momento il luogo di vita per le persone di sesso maschile non coincide più con il luogo di lavoro (Hines & Taylor, 2021). Le donne inizialmente ricoprono il ruolo di *“membri occasionali e subordinati della forza lavoro”* (Hines & Taylor, 2021, pag. 57), ma le lavoratrici non sono viste bene dalla società dell'epoca; quelle che lavorano appartenevano al ceto basso, erano povere e non avevano altre soluzioni per mantenersi. Tutte queste novità implicarono dei grandi cambiamenti nei singoli individui. Anche se le donne assunsero ruoli differenti e di conseguenza comportamenti differenti, si estese la separazione tra ciò che riguardava la sfera pubblica e la sfera domestica, si creò una distanza “non solo di spazi – tra corsi di vita progetti, auto percezioni ed esperienze femminili

e maschili” (Ruspini, 2009, pag. 63). La percezione di donne e uomini come due poli opposti fu dunque ancora più marcata, e questa percezione è ancora viva tutt’oggi.

Considerando come i ruoli di donne e uomini oscillino in base alla realtà sociopolitica ed economica di una determinata società, si può facilmente comprendere quanto essi siano fondati su qualcosa che va oltre agli aspetti biologici e che dunque il genere sia un costrutto sociale (Hines & Taylor, 2021). Un altro aspetto a conferma di quanto soprascritto riguarda quanto valori, norme ed aspettative siano viste da una determinata cultura come ideali, ma cambiando epoca e/o cultura gli stessi aspetti diventano inadeguati, questo punto fa comprendere quanto non ci sia una vera e propria coerenza per quanto riguarda il genere e che dunque viene costruito in maniera diversa a seconda di molteplici fattori (Hines & Taylor, 2021).

3.1.3 Pregiudizi e stereotipi di genere

I pregiudizi sono definiti come idee ed opinioni fondate su *“dati empirici parziali e insufficienti”* (Fusco, 2009, pag. 207). Essi sono *“una rappresentazione, positiva o negativa, di un gruppo sociale o dei suoi comportamenti”* (Zanfrini, 2004, pag. 59). Tramite i pregiudizi si mette in moto un'azione di allontanamento dai soggetti (Jervis, 1999) e le opinioni pregiudiziali difficilmente si modificano, poiché spesso riguardano un qualcosa definito come negativo e per questo motivo la persona coinvolta si rifiuta di esaminarne a fondo una determinata conoscenza (Jervis, 1999).

Il pregiudizio aiuta le persone a dare un senso, una definizione alla realtà e ai comportamenti messi in atto dalle persone; ciò che non si conosce fa emergere sentimenti di timore e paura, in questa ottica si potrebbe dire che in parte i pregiudizi esercitano una funzione positiva: *“di fronte alla complessità della realtà, la mente umana costruisce delle categorie dentro le quali collocare le persone, gli oggetti e gli avvenimenti come strategia per potersi poi comportare in maniera adeguata”* (Zanfrini, 2004, pag. 62). I pregiudizi inoltre sono spesso rigidi e semplici, non tengono in considerazione gli aspetti individuali (Biemmi, 2020). I pregiudizi per prendere forma nella realtà, tramite i comportamenti umani, si basano sugli stereotipi (Zanfrini, 2004).

Gli stereotipi possono essere definiti come: *“credenze socialmente condivise e culturalmente condizionate circa le caratteristiche di una categoria di persone”* (Zanfrini, 2004, pag. 60). Essi sono dunque dei giudizi di valore, usati per comunicare un comune accordo su un certo gruppo sociale (Zanfrini, 2004). Gli stereotipi hanno una funzione non trascurabile, rendono famigliari le stranezze altrui ed aiutano le persone a comprendere la realtà che le circonda (Villano, 2013). È molto difficile liberarsi dagli stereotipi, essi sono delle profezie che si auto avverano, si può infatti affermare che gli stimoli che portano ad associare un individuo ad una determinata categoria sono vissuti come veritieri dal momento in cui confermano delle caratteristiche già presenti nel modello tipo (Villano, 2013). Essi si neutralizzano molto difficilmente, se una persona si comporta in maniera diversa rispetto a quanto dovrebbe secondo lo stereotipo, è vista come un’eccezione e non come una possibilità di rendere la credenza socialmente condivisa non corrispondente alla verità (Zanfrini, 2004).

Gli stereotipi di genere possono essere definiti come una visione ridotta e poco flessibile, che associa donne e uomini a ruoli e rispettivi comportamenti determinati dal proprio sesso d'appartenenza (Biemmi, 2020). Tutt'oggi queste rappresentazioni stereotipate sono molto presenti e hanno una forte influenza (*Iride 6 | maggio 2019 | Iride*, s.d.), capita che rinascano e si diffondano nuovamente, sostenute dai "luoghi comuni a cui indulgono le immagini che riempiono le nostre case e la nostra immaginazione: Internet, televisione, cinema, fumetti, pubblicità" (Biemmi, 2020, pag. 7). Gli stereotipi di genere possono essere definiti sessisti, considerando sessismo *la tendenza a discriminare qualcuno in base al sesso di appartenenza* (sessismo in *Vocabolario - Treccani*, s.d.), dal momento in cui rivelano una disuguaglianza tra i sessi nell'associazione di caratteristiche e ruoli (Biemmi, 2020). Uno degli stereotipi legati al genere più comune e diffuso, riguarda ad esempio la capacità delle donne di prendersi cura delle persone e di ricoprire determinati ruoli lavorativi, come quelli legati all'ambiente educativo (Ruspini, 2009). Come si vedrà nel corso della presente tesi, se fin dalla prima infanzia, bambine e bambini vengono cresciuti e stimolati nello sviluppare certe caratteristiche di prassi si troveranno a svolgere determinate mansioni (Ruspini, 2009). Ci sono più donne che uomini ad operare in ambito educativo ed è un dato di fatto (*Le Cifre della parità online*, s.d.), lo stereotipo fa riferimento a questo dato per rafforzarsi e per risultare più credibile; in seguito, tramite il pregiudizio si compie un passo in più. Seguendo il processo appena esposto sullo stereotipo rispetto alle innate capacità di cura della donna, si potrà creare un pregiudizio in grado di portare ad una discriminazione (Zanfrini, 2004). Ad esempio, nella realtà potrebbe accadere che una direttrice di un centro per la prima infanzia non assuma un uomo come educatore siccome in quanto essere maschile non avrà le stesse competenze educative di una donna. Stereotipi e pregiudizi, dunque, possono essere in grado di giustificare comportamenti discriminatori, capaci di escludere e ferire. Le persone però possono "scegliere, entro certi limiti, di non dare affidamento sugli stereotipi, calibrando con attenzione tutte le informazioni disponibili, specie quelle che li smentiscono" (Zanfrini, 2004, pag. 74).

La lingua italiana in queste dinamiche gioca un ruolo fondamentale, in essa possiamo trovare un'infinità di frasi, proverbi e quant'altro, che portano con sé una visione stereotipata di ciò che significa essere donna o essere uomo (Fusco, 2009). Si può prendere il banale esempio della tipica frase: *donna al volante pericolo costante*, che sottintende che le donne alla guida siano meno capaci e più pericolose. Frasi come queste possono portare al susseguirsi di eventi esposti sopra, dove da uno stereotipo si passa ad un pregiudizio e da un pregiudizio si passa ad una discriminazione (Zanfrini, 2004).

Secondo l'analisi dell'autrice Biemmi gli stereotipi sessisti possono essere così divisi:

- "Stereotipi relativi all'attribuzione di caratteristiche psicologiche e comportamentali differenziate a seconda del genere" (Biemmi, 2020, pag. 140). Ad esempio, le donne vengono solitamente descritte come calme e impaurite, gli uomini come avventurieri e forti.
- "Stereotipi relativi alla spartizione rigida dei ruoli in ambito professionale" (Biemmi, 2020, pag. 140). Ad esempio, l'uomo spesso nei libri scolastici, viene rappresentato

in luoghi pubblici e lavora ricevendo una retribuzione. La donna viene descritta in luoghi chiusi, domestici e spesso si occupa della prole e della casa.

Ascoltando la conferenza TED di Bonomo, emerge in maniera esplicita quanto questi stereotipi legati al genere siano distruttivi sia per le donne sia, al contrario di quanto spesso si pensi, per gli uomini. La mascolinità e le caratteristiche a cui spesso viene associata possono diventare una trappola (TEDx Talks, 2017). Questo concetto ben emerge anche dal testo *le identità di genere* di Ruspini, viene infatti spiegato che le definizioni stereotipate di ciò che significa essere donna ed essere uomini portano delle importanti conseguenze: ad esempio gli uomini per risultare virili adottano comportamenti rischiosi per la loro integrità fisica e mentale, come la tendenza a sopportare il dolore che induce ragazzi e uomini a non chiedere aiuto nel momento del bisogno (Ruspini, 2009).

3.1.4 Le disuguaglianze di genere: focus sui ruoli, attività riproduttiva e produttiva

La disuguaglianza, in termini generali, può essere definita come la situazione in cui si trovano determinate persone, le quali non hanno diritto di accedere alle stesse opportunità e ricompense a cui altri individui hanno liberamente accesso (Civita et al., 2013). Le disuguaglianze di genere si basano su una costruzione sociale del genere, esse possono essere definite come l'effetto di un qualcosa di socialmente costruito che determina differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti degli uomini e delle donne (Civita et al., 2013). Il sistema legato alle disuguaglianze di genere è complesso e riguarda tutte le sfere della vita quotidiana di ogni individuo (Ruspini, 2009). Per focalizzarsi sui ruoli riproduttivi e produttivi che donne e uomini rivestono nella società, risulta necessario esplicitare il significato di alcuni concetti. Ogni individuo nella società ricopre diversi ruoli, una persona può essere allo stesso tempo: madre, sorella, professionista, ecc. ed ogni ruolo assunto implica differenti responsabilità e doveri (Ruspini, 2009). Quanto appena scritto introduce il concetto relativo ai ruoli di genere, entrando nell'ottica in cui essere uomo o essere donna significa ricoprire una posizione nella società e di conseguenza gli individui si trovano a dover rivestire determinate aspettative (*Ruoli maschili e femminili in «Enciclopedia delle scienze sociali»*, s.d.). Ad esempio, come emerge dal glossario di *Noi generando, progetto del Percento culturale Migros, in collaborazione con Stepperhaus, Lenzburg*, periste ancora tutt'oggi l'idea che le donne siano più portate per accudire bambine e bambini mentre gli uomini più adeguati alle cariche manageriali (*Noi Gender - esposizione all'USI*, s.d.). Alle donne, infatti, è stato imposto un dovere morale verso i propri cari, l'accudimento dei figli e delle figlie e delle persone più fragili, mentre gli uomini sono stati guidati verso un percorso professionale per poter essere in grado di mantenere la propria famiglia (Ruspini, 2009).

Quando si parla di ruoli è inevitabile introdurre il concetto di lavoro, esercitare una professione permette agli individui di avere contatti sociali frequenti ed intensi; Il lavoro dà scopo alla vita, forma l'identità e mantiene in attività, si può infatti affermare che la struttura del proprio tempo sia essenziale per il benessere psichico (Tardini, 2017). Questo aspetto riguardo l'importanza del ricoprire un ruolo lavorativo può essere ben collegato con il divario di genere presente nel mondo del lavoro e le conseguenze per le donne. In ambito professionale, sono ancora presenti tutt'oggi molteplici discriminazioni a sfavore delle donne

e divario di genere nel mondo del lavoro (*Gender Equality (Equality and Discrimination)*, s.d.). “Secondo le recenti stime dell’OIL, Organizzazione internazionale del lavoro, le donne sono ancora lontane dal raggiungimento dell’uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e, in molte parti del mondo, sono intrappolate in lavori poco qualificati e retribuite in maniera inferiore rispetto agli uomini” (*Gender Equality (Equality and Discrimination)*, s.d.). Nel grafico (allegato 1) si può vedere come in Ticino nel 2021, sono molto meno le donne che esercitano un ruolo lavorativo con elevate responsabilità rispetto agli uomini (*Le Cifre della parità online*, s.d.). Secondo l’ufficio federale sull’uguaglianza tra uomo e donna si può affermare che “se una donna, a pari livello di qualifiche, ha minori chance di essere assunta da un’azienda, di seguire un perfezionamento, di ottenere una promozione e di vedersi affidare compiti più esigenti si tratta di una discriminazione occupazionale” (UFU, s.d.).

Questi processi discriminatori di genere si alimentano tramite le influenze famigliari, i libri per la prima infanzia, i media e molto altro (Ruspini, 2009). Quando ci si riferisce alle attività produttive, intese come creazione di beni e servizi, si fa riferimento ai concetti legati al successo economico, all’aggressività, all’intraprendenza e questi concetti solitamente sono associati ad esseri maschili (Ruspini, 2009). Il ruolo produttivo degli uomini, conseguente all’inserimento lavorativo, ha rappresentato un elemento fondamentale per la costruzione dell’identità maschile (Ruspini, 2009). Le attività di riproduzione sociale si riferiscono invece a tutte quelle attività informali, ma molto impegnative, come le attività domestiche, l’educazione e la socializzazione delle figlie e dei figli, le attività di cura verso le persone sensibili (anziane o/e con disabilità), l’interazione con i vari enti istituzionali come quelli sanitari e quelli scolastici (Ruspini, 2009). Queste attività pur essendo non retribuite, nascoste e poco riconosciute, sono essenziali per il buon funzionamento dell’economia (Atis, s.d.). Dall’ufficio federale di statistica emerge che nel 2020 le donne hanno compiuto il 50% di lavori domestici e familiari in più rispetto agli uomini (statistica, 2021), inoltre come si può vedere dal grafico (allegato 2) per quanto concerne la situazione ticinese, ciò non cambia in base al livello di occupazione delle persone presenti nel nucleo famigliare, sia che la donna lavori al 100% sia che non eserciti alcuna attività remunerata, è sempre lei ad occuparsi maggiormente dell’economia domestica (*Le Cifre della parità online*, s.d.).

Quando si svolgono delle attività di cura entrano in gioco delle dimensioni non di poco conto, come il sostegno emotivo e la fiducia (Ruspini, 2009). Inoltre, sono compiti molto impegnativi ed esigenti a livello psicologico, si è responsabili di terze persone e questo può comportare sentimenti contrastanti tra le parti coinvolte (Ruspini, 2009). Nella società odierna persistono dei forti vincoli culturali morali ed emotivi che inducono le donne ad essere responsabili dei propri famigliari (Ruspini, 2009). Secondo l’Istituto Europeo per l’Uguaglianza di Genere (EIGE): “In tutta l’Unione europea, le disparità di genere nel lavoro di assistenza non retribuito sono impressionanti. Le donne, indipendentemente dal fatto che siano lavoratrici o meno, svolgono la maggior parte del lavoro di assistenza non retribuito a livello domestico. Se si considera l’intera popolazione dell’UE, i dati mostrano che il 92 % delle donne dell’UE fornisce regolarmente assistenza, il che significa che fornisce assistenza non retribuita almeno per diversi giorni alla settimana, rispetto al 68 % degli uomini. Ogni giorno fornisce assistenza l’81 % delle donne e il 48 % degli uomini. Questa percentuale sale all’88 % per le madri e al 64 % per i padri di bambini al di sotto dei 18 anni” (Team, s.d.).

4. Revisione della letteratura seconda parte

4.1 Lingua e genere

4.1.1 La lingua e le disuguaglianze di genere

Prima di addentrarsi nei prossimi capitoli risulta necessaria la seguente premessa: *“il linguaggio è l’oggetto di studio della linguistica”* (Cavagnoli, 2013, pag. 11). Esso può essere definito come la facoltà che permettere agli esseri umani di comunicare. La lingua rappresenta invece un sistema complesso, costruito soprattutto tramite le parole, e fa parte del grande cappello del linguaggio (Fabietti & Remotti, 1997). Nel corso della tesi, come nei vari testi a cui si è fatto riferimento, si parlerà di lingua e di linguaggio, considerando quest’ultimo come concetto ampio di cui fanno parte la lingua scritta e orale.

Già nella prima metà del ventesimo secolo Virginia Wolf dichiarava: *noi siamo le parole (Che genere di linguaggio? - Generando, s.d.)* e il linguaggio ancora oggi ha una valenza non trascurabile nella vita di ogni essere umano, esso può essere definito come *“il più forte mezzo di creazione di ruoli che la specie umana abbia a sua disposizione”* (Giusti, 2009, pag. 89).

Il forte impatto dalle parole permette di far sì che esse possano giocare un ruolo fondamentale nel promuovere uguali diritti, valorizzando le diversità (*Iride 6 | maggio 2019 | Iride, s.d.*). Il linguaggio, come viene affermato da diverse autrici, riflette la società, e siccome quest’ultima evolve costantemente anche il linguaggio è sempre pronto a mutare e adeguarsi alle novità circostanti (*Iride 6 | maggio 2019 | Iride, s.d.*). Per riallacciarsi al concetto sovraesposto basti pensare ai diversi dibattiti emersi intorno alla femminilizzazione delle professioni, che per anni sono state declinate al maschile e come quanto la presenza sempre più attiva di donne in determinati ambiti professionali abbia portato a mettere in discussione l’uso di alcuni termini, come ministro e avvocato per riferirsi a persone di sesso femminile (Robustelli, 2015). Quando si parla di lingua e di disuguaglianze di genere bisogna ricordare che le modalità con le quali gli esseri umani comunicano tra di loro implicano una percezione della società tramite una visione maschile (Gygax et al., 2021). Infatti, la lingua italiana, come molte altre lingue europee, è strutturata su un *“principio androcentrico, l’uomo è il parametro attorno cui ruota e si organizza l’universo linguistico”* (Biemmi, 2020, pag. 8). Partendo da questo concetto risulta opportuno esporre il ruolo giocato dalla lingua nelle disuguaglianze di genere. Considerando il linguaggio come il riflesso della società è inevitabile fermarsi a ragionare su quanto esso sia in grado di influenzare i modi di pensare e di conseguenza i comportamenti delle persone; se la lingua rappresenta la realtà, questa realtà si può descrivere come caratterizzata da una presenza dominante del genere maschile e di una posizione di inferiorità di quello femminile (Fusco, 2009).

Parlare e scrivere in un certo modo di uomini e di donne, comporta delle aspettative di ruolo differenti per i due generi, permette alle persone di alimentare stereotipi e pregiudizi legati al genere aggiungendo loro una forza motrice tramite l’uso spesso inconsapevole e giustificato di alcune parole ed espressioni comuni (Fusco, 2009). Porre attenzione all’uso della lingua sarebbe auspicabile per dare alle donne maggior visibilità, permettendo a tutte le persone di costruirsi delle immagini diverse rispetto al genere femminile (Sartori, 2009). Con il concetto di sessismo linguistico ci si riferisce *“al diverso uso della lingua in base all’appartenenza sessuale”* (Robustelli, 2018, pag. 16) partendo da questo concetto si può affermare che la

lingua esercita una forte funzione discriminatoria nei confronti delle donne, non permettendo la diffusione di equità fra i due sessi (Robustelli, 2018). Infatti, il sessismo nella lingua italiana prende forma a causa di uso non equilibrato del genere grammaticale maschile e femminile, in questo modo, si rafforza l'immagine della figura femminile come una rarità (Sapegno, 2010). Partendo da quanto appena esplicitato per diffondere una maggiore sensibilità negli individui risulta essenziale *“rendere evidente alla coscienza delle parlanti e dei parlanti dell'italiano che la scomparsa delle donne nel discorso linguistico in tutti i loro ruoli sociali soprattutto quelli di maggior prestigio significa la loro scomparsa nella coscienza culturale, con il conseguente rafforzamento degli stereotipi maschili e femminili, che non fanno solo male alle donne, ma a tutta la società civile e ancor più alla chiarezza e trasparenza del messaggio comunicativo”* (Giusti, 2009, pag. 95). Un'ultima parentesi necessaria riguarda la grammatica e le sue regole, la lingua italiana porta con sé varie possibilità, grammaticalmente adeguate a dare spazio ad entrambi i generi; infatti, si può affermare che la presenza di una disuguaglianza nella lingua italiana rispetto l'uso del genere femminile e maschile non va giustificata con motivazioni di tipo linguistico, ma piuttosto con ragioni culturali (Robustelli, 2018). Inoltre, nonostante la dinamicità della lingua, le persone faticano ad adattarsi ai cambiamenti linguistici, le parole poco usate suonano in modo strano e per questo motivo vengono viste come scorrette (Sabatini, 1987). Un importante aspetto è emerso dalla lettera del testo *che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole a cura di Maria Serena Sapegno*: se alcune parole declinate al femminile suonano male alle persone, ad esempio la parola *architetta* il problema non è di tipo grammaticale, ma della presenza di un pensiero sessista che costruisce il linguaggio comune e decide cosa suona bene e cosa no (Sapegno, 2010). Dunque, per riconoscere dei campanelli d'allarme, nei confronti di pregiudizi sessisti, le persone dovrebbero provare a rendersi conto di quando una parola perfettamente corretta dal punto di vista grammaticale risulti strana o sbagliata (Sapegno, 2010).

In conclusione, risulta opportuno aggiungere una nota per quanto riguarda la differenza delle modalità di comunicare, di parlare degli uomini e delle donne. Si può analizzare tale differenza partendo dalla considerazione che le parlanti e i parlanti sono esseri sessuati e la differenza sessuale è un aspetto di fondamentale importanza nella vita di ogni persona e ogni attività umana è segnata da questa differenza; il linguaggio non si sottrae a questa pratica ed è dunque anche esso modellato da ciò che significa appartenere ad uno o all'altro sesso (Sapegno, 2010). Inoltre, entra in gioco anche l'importante aspetto della socializzazione, fin dalla prima infanzia bambini e bambine crescono con regole e aspettative diverse, ciò comporta anche un uso diverso della lingua (Ruspini, 2009). Dunque, ci si aspetta dalle donne un modo di parlare più cauto ed elegante, non a causa di considerazioni linguistiche, ma per motivi socioculturali (Sapegno, 2010).

4.1.2 Strategie per un uso più inclusivo della lingua italiana

Dal momento in cui si è preso coscienza del modo in cui l'uso della lingua non sia equo nei confronti di donne e uomini, bisogna cercare di porre attenzione alla modalità in cui si comunica, in forma scritta e orale, per evitare di alimentare maggiormente le disuguaglianze di genere (Robustelli, 2018). Bisogna trovare, quelle che Robustelli definisce, delle *contromisure* (Robustelli, 2018). Nella lingua italiana sono presenti due generi grammaticali,

il maschile e il femminile, “*che presentano una distribuzione di tipo semantico: un nome possiede un genere sulla base del genere biologico (sesso) del referente secondo un criterio di tipo referenziale (o semantico)*” (Fusco, 2019, pagg. 34–35).

Spesso si sente parlare di maschile neutro, ma il genere maschile non può essere definito neutro; infatti nella lingua italiana non esiste un genere neutro (Robustelli, 2018). È difficile per il cervello umano, se non impossibile, rimanere neutrale, si cerca sempre di dare una forma, un senso, a tutto ciò da cui si è circondati (*Che genere di linguaggio? - Generando*, s.d.). Risulta meno scorretto parlare di un maschile inclusivo, se pur con la consapevolezza di quanto possa essere poco capace di includere le donne (Robustelli, 2018). In seguito, verranno esposte le due possibili strategie per evitare di escludere il genere femminile nel linguaggio, soprattutto in riferimento a comunicazioni scritte ed amministrative:

- *“strategia di visibilità del genere femminile: uso simmetrico del genere, cioè esplicitazione della forma maschile e femminile es. tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto nell’aula, anche in forma grafica abbreviata, es. tutti/e i/le consiglieri/e prendano posto nell’aula;*
- *strategia di oscuramento di entrambi i generi: perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere, es. persona, essere, essere umano, individuo, soggetto oppure riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio, es. personale dipendente/docente, magistratura, direzione, corpo docente/insegnante, segreteria, presidenza, servizio di assistenza, utenza, consiglio, personale ed infine riformulazione con pronomi relativi e indefiniti, es. chi/ chiunque arrivi in ritardo”* (Robustelli, 2015, pagg. 21–22)

Partendo da quanto scritto sopra si può dunque ribadire che le possibilità per un linguaggio dove le donne siano maggiormente visibili esistano, il passo da compiere più che linguistico può definirsi socioculturale, poiché le parole e il modo in cui gli individui decidono di esprimersi rappresenta le credenze e le azioni dell’intera popolazione (Fusco, 2019).

4.1.3 La dimensione performativa del linguaggio

Il linguaggio come ben emerge nel corso della presente tesi ha un ruolo fondamentale nella vita di ogni individuo, tramite le parole “*si designano cose e persone, eventi e stati di fatto, con la possibilità di attribuire loro (spesso in modo non del tutto cosciente o volontario) una connotazione non “neutra” ma positiva o negativa*” (Giusti, 2009, pag. 89). La forza della lingua è infatti innegabile, essa è in grado di costruire delle immagini e dei pensieri, limitando o al contrario promuovendo lo sviluppo sociale e culturale delle persone (Robustelli, 2018). È essenziale riconoscere questa potenzialità, spesso poco evidenziata, per poter permettere a tutti e tutte di prendere consapevolezza rispetto all’uso delle parole e ai possibili effetti esercitati da esse (Robustelli, 2018). Il linguaggio, infatti, oltre a poter essere uno strumento oppressivo può anche essere un importante strumento d’emancipazione, soprattutto per quelle persone appartenenti a categorie sociali marginali e spesso discriminate: come

donne, persone appartenenti alla comunità LGBTQI² e/o persone appartenenti ad una minoranza etnica (Bianchi, 2021). Grazie al linguaggio gli esseri umani si identificano in determinati gruppi sociali e si sentono parte della propria comunità; possiamo dire che la lingua riflette la società e il suo andamento, ma allo stesso tempo ha il compito, spesso poco percepibile, di crearla e modificarla (Sapegno, 2010). Un altro aspetto che va riconosciuto riguarda la doppia relazione tra lingua e soggetto: le persone possono esprimersi solo tramite il linguaggio, in tutte le sue varie sfumature, e il linguaggio non potrebbe esercitare il suo potere se non fosse per le persone da cui viene utilizzato per comunicare con altri individui; coesiste dunque una sorta di reciprocità tra lingua e soggetto (Sapegno, 2010). Le parole tramite il loro impatto possono, indirettamente o direttamente, ferire le persone, ma non è sempre facile rendersene conto (Giusti, 2009). Le donne possono essere danneggiate da un uso poco attento della lingua, dove si alimentano stereotipi e comportamenti discriminati verso il sesso femminile; risulta infatti essenziale rendere vigili i parlanti e le parlanti su quanto la scelta delle parole da adoperare possa riflettersi su atti concreti nella vita di tutti i giorni e anche per questo motivo sarebbe auspicabile usare un linguaggio in grado di permettere alle donne di non essere escluse (Giusti, 2009). Inoltre, ampliare il modo di utilizzare il linguaggio, permette alle persone di conoscere e comprendere il mondo sotto una luce diversa (Fusco, 2019). È anche importante, quando si parla di possibilità di cambiamento rispetto alla comune modalità di comunicare, tenere presente che la lingua è molto dinamica, è sempre in cambiamento: basti pensare come alcuni termini utilizzati in passato possano ora essere completamente scomparsi e come sempre di più nascano nuovi termini e nuove dibattiti su quale siano le parole più adeguata da utilizzare per riferirsi a determinate situazioni e/o persone (Sapegno, 2010). Il linguaggio ha una forte dimensione performativa, le parole sono infatti spesso usate per fare le cose, e come esplicitato sopra spesso si può anche fare del male con le parole (Bianchi, 2021). Un esempio potrebbe aiutare a far comprendere meglio questo aspetto legato alla dimensione performativa della lingua: Dire ad un cane, addestrato per attaccare e difendere: *“attacca”*, non è solo dire una parola, ma è anche fare qualcosa, un’azione concreta con delle conseguenze (Bianchi, 2021). È importante essere consapevoli di questa dimensione, poiché solo riconoscendola è possibile delimitare dei confini ed avere un controllo sulle parole e le conseguenti azioni (Sapegno, 2010). Inoltre, la lingua non può essere definita neutra e quando viene analizzata con uno sguardo attento e critico può essere fonte di comprensione rispetto alla società nella quale essa viene utilizzata (Sapegno, 2010), questa non neutralità non significa che il modo in cui gli individui si esprimono, in forma scritta o orale, debba essere connotata da sfumature discriminanti verso una certa categoria sociale, le persone possono decidere come usare la lingua (Sapegno, 2010). Essa è anche definita come un *“binario su cui viaggia il pensiero”* (Sabatini, 1987, pag. 15) e i pensieri appartengono alle singole persone che possono decidere che direzione far prendere, in senso metaforico, alla propria locomotiva. È evidente che non sia solo l'uso di un linguaggio attento della singola persona a portare un cambiamento sociolinguistico, ma le decisioni delle singole persone se unite possono divenire un importante stimolo per la creazione di nuove norme (Sapegno, 2010). Inoltre, bisogna ricordare che chi parla ha sempre una responsabilità nei confronti delle persone da cui viene ascoltato/a (Sapegno, 2010) e come esplicitato da Bianchi *“ciò che diciamo cambia*

² *“È un acronimo per lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersex. Possono essere aggiunti altri simboli o lettere per rendere l’acronimo più inclusivo” (Hines & Taylor, 2021, pag. 97).*

i limiti di ciò che può essere detto, sposta un po' più in là i confini di ciò che viene considerato normale, scontato, legittimo [...] E cambiare i limiti di ciò che può essere detto cambia insieme i limiti di ciò che può essere fatto" (Bianchi, 2021, pag. 13).

4.1.4 La forza nascosta dietro alle parole: alcuni esempi

Gli esseri umani agiscono, molte volte, in modo istintivo; una parte del cervello umano permette di passare all'azione in modo quasi automatico (Gheno, 2021). Se le persone vogliono evitare queste reazioni, devono compiere uno sforzo, mettendo in atto dei meccanismi più equilibrati. Ad esempio, ci vuole il giusto tempo per decidere le parole da usare rispetto a quelle che, quasi automaticamente, vengono in mente (Gheno, 2021). Queste due modalità vengono definite come:

- Il sistema 1, quello istintivo, opera velocemente, non c'è un controllo e la persona non mette in atto un particolare sforzo;
- Il sistema 2, dove si mettono in atto delle attività mentali complesse rispetto a quelle del sistema 1, per compiere questa azione è necessario una capacità di messa a fuoco che richiede un certo tempo (Gheno, 2021).

Nella lingua italiana, come nelle altre lingue, possiamo trovare diversi esempi di inferenza, delle frasi che permettono di arrivare a delle conclusioni partendo da delle premesse. Dire qualcosa senza dirla davvero: *guidi bene per essere una donna*, il messaggio sottointeso è quello di dire che solitamente le donne non sono in grado di guidare bene (Gheno, 2021). Questo aspetto legato a messaggi sottointesi può spesso essere presente nel modo di scrivere e parlare dei femminicidi, *ovvero una categoria di omicidi precisa: quella in cui la vittima è una donna in quanto donna* (Gheno, 2021, pag. 38), dove si possono riscontrare delle frasi con un forte impatto, dove l'autore dell'atto viene descritto con parole che tendono a giustificare le violente azioni agite. Quanto appena descritto può definirsi un'inferenza, che porta con sé delle conseguenze sulla realtà socioculturale, in cui questi fatti avvengono, non di poco conto. Questa è solo una piccola parentesi sul tema, che non può essere trattato nella presente tesi, ma risulta comunque importante accennarlo per rimandare ancora una volta a quanto la lingua e il modo di raccontare determinate vicende porti con sé una forte influenza su ciò che può o non può accadere. Se l'uomo artefice di una tale gesto viene descritto come premuroso e innamorato della propria moglie/compagna, come si può non pensare che agli occhi di lettrici e lettori, meno attente e attenti al tema, possano crearsi delle immagini che vanno a giustificare i fatti avvenuti, poiché in fondo da come viene narrato, si trattava di un atto d'amore (Gheno, 2021).

Un altro aspetto legato alla capacità della lingua di creare realtà (Bianchi, 2021), riguarda le metafore. Nel testo di Gheno *la ragione del dubbio, l'arte di usare le parole* viene esplicitato come durante la pandemia COVID-19, soprattutto nel periodo iniziale dove tutto era nuovo e spaventoso; i mezzi di comunicazione per riferirsi a quanto stava accadendo, a come chi del mestiere si stava attivando e a come le persone dovevano mobilitarsi per proteggersi in modo adeguato usavano metafore legate a situazioni di guerra: *"si parla della guerra contro il nemico virus, di medici in trincea o in prima linea, al fronte, che sono eroi e che lottano, di*

persone che muoiono, perdono la loro battaglia e delle armi che possiamo impiegare contro il virus e così via” (Gheno, 2021, pag. 41). Queste parole, che a chi non riconosce il loro potere possono appunto sembrare soltanto parole, hanno avuto invece un ruolo predominante poiché hanno innestato un terreno già fertile, facendo sottintendere che, oltre al virus nemico comune di tutti e tutte ci fossero altre frazioni da attaccare o dalle quale difendersi, non è facile infatti in un clima di guerra rimanere solidali verso l’ambiente e le persone che ne fanno parte (Gheno, 2021). Inoltre, anche negli esempi di Gheno si può notare come ci si riferisca alle persone attive nel campo sanitario come eroi, portando alla mente immagini di professionisti maschili, escludendo quindi le donne.

Grazie agli esempi sovraesposti si può concretamente capire quanto le parole con la quale si decide di comunicare possano essere fonte di azioni concrete, non sempre positive. Infatti, le persone tramite le parole e la riflessione possono dare vita a cose concrete, ma non sempre gli individui riescono a comprendere l’importanza del linguaggio, essendo una pratica considerata inconscia e automatica, dove il potere da esercitare è poco (Gheno, 2021). Prendendo però del tempo per riflettere, soprattutto se si usano le parole come strumento di lavoro, si può porre la giusta attenzione; riflettendo sulle possibili conseguenze di un determinato uso della lingua e se quanto è stato detto o scritto corrisponda a quello che si voleva realmente comunicare (Gheno, 2021).

Se non in casi d’emergenza, le persone possono parlare o scrivere senza avere una fretta tale da non permettere loro di pensare, anche solo brevemente, alle parole da usare (Gheno, 2021). Per compiere questo passaggio riflessivo sono importanti due aspetti:

- La consapevolezza, conoscere le proprie competenze linguistiche e di conseguenza i propri limiti;
- La responsabilità, come emerso nei capitoli precedenti le persone sono responsabili delle parole che decidono di utilizzare per raccontare un determinato avvenimento o per descrivere il comportamento di un individuo (Gheno, 2021).

È importante ricordare che gli esseri umani non sono dei robot programmati per dire sempre cose giuste e adeguate, il linguaggio umano è spesso influenzato dalle emozioni, da ciò che ha provocato un certo avvenimento (Gheno, 2021). Sarebbe ideale riuscire a riconoscere questi stati d’animo e provare a far sì che essi abbiano il meno potere possibile su ciò che si decide di comunicare, ma questa pratica non risulta semplice e bisogna essere molto attenti e attente per riuscire a gestire determinate pulsioni (Gheno, 2021). Un altro aspetto fondamentale riguardo il linguaggio riguarda le intenzioni, ogni persona tramite le proprie parole comunica, in maniera più o meno consapevole, delle intenzioni (Gheno, 2021). Essere in chiaro sulle proprie intenzioni non è però un atto facile, per cui resta fondamentale possedere una sorta di time out prima di comunicare qualcosa, soprattutto in determinati contesti. (Gheno, 2021) Rispetto alle proprie intenzioni comunicative i contesti, in cui prendono forma le parole, possono essere infiniti ed eterogenei e riconoscendo al contesto un forte ruolo regolativo non si può tralasciare l’importanza di adeguare il proprio linguaggio in base ad esso (Gheno, 2021).

4.1.5 La lingua nella Svizzera italiana

La Svizzera è una nazione plurilingua, le lingue ufficiali sono 4: romancio, tedesco, francese e italiano. Questo è un aspetto molto importante poiché influenza diverse questioni dal punto di vista del linguaggio parlato e scritto nel Canton Ticino. Tramite una ricerca sul linguaggio utilizzato da diverse testate giornalistiche ticinesi svolta da Pescia *in che genere di lingua? A cura di Sapegno* (2010, citato da Mandelli & Müller, 2013) è emerso che il linguaggio scritto in Ticino può essere diviso in tre categorie:

- *Italiano statale ticinese (usato dalla cronaca locale);*
- *Italiano standard (presente negli articoli di fonte ANSA [Agenzia Nazionale Stampa Associata] con sede a Roma);*
- *Italiano elvetico (negli articoli ATS, agenzia telegrafica svizzera) (Mandelli & Müller, 2013, pagg. 80–81)*

In queste tre forme d'italiano si sono notate differenti modalità di linguaggio di genere, ad esempio negli articoli ATS, per via della vicinanza con la lingua tedesca alcune professioni come magistrata e avvocatessa, se riferite a persone di sesso femminile, sono sempre declinate alla forma femminile (Mandelli & Müller, 2013). Nel recente articolo di Swissinfo *Lingua inclusiva: un tema su cui votare?*, ben emerge come il dibattito rispetto alla lingua in relazione alle questioni di genere sia vivo e capace di smuovere cambiamenti concreti. Un esempio è quello della Radiotelevisione svizzera di lingua francese (RTS) dove per diffondere un linguaggio più attento rispetto al genere, utilizzando nuove linee guida, durante le aperture di alcune trasmissioni chi presenta saluta usando frasi del tipo: *"Buonasera a tutte e a tutti"* (Beti, s.d.). Nell'articolo, sopracitato, per spiegare come la lingua sia in costante cambiamento e possa adeguarsi alle novità socioculturali, si cita l'esempio della realtà svedese, dove non esistendo una parola per riferirsi ad un genere neutro si è deciso di introdurre un nuovo termine per riferirsi ad un terzo genere neutrale, se pur inizialmente non è stato semplice l'uso di una nuova parola con l'andare del tempo i cittadini e le cittadine svedesi si sono adatte alla novità e ad oggi è usata comunemente (Beti, s.d.).

Il dibattito in merito alle questioni linguistiche non è vivo solo a livello mediatico, ma ha preso spazio anche a livello politico e amministrativo. La Confederazione Elvetica nel 2012 ha erogato delle linee guida al fine di promuovere un pari trattamento linguistico dal punto di vista del genere nei testi ufficiali della confederazione, il documento non ha una funzione normativa, ma è un punto di riferimento per sensibilizzare ad un uso più inclusivo nei testi ufficiali (*guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf*, s.d.). Uno degli scopi è anche quello di permettere alle comunicazioni ufficiali di avere una forma linguistica più coerente (*guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf*, s.d.). Nelle sopracitate linee guida vengono esposti diversi suggerimenti per promuovere un linguaggio inclusivo, ma al contempo viene ribadita l'importanza di mantenere delle modalità chiare e comprensibili, evitando di creare confusione in testi che già portano con sé una certa complessità sia per il contenuto che per la forma con la quale vengono scritti. Nei seguenti capitoli, oltre ai suggerimenti di alcune linguiste italiane, si farà riferimento alle sopracitate linee guida, esplicitandone anche gli aspetti critici.

5. Revisione della letteratura terza parte

5.1 La lingua attenta al genere nel lavoro sociale: l'esempio della politica familiare

5.1.1 La politica familiare e gli assegni familiari

Nei capitoli successivi si svolgerà un'analisi di una parte della *legge sugli assegni di famiglia (LAF, 856.100, del 18 dicembre 2008)*, ma per permettere alle lettrici e ai lettori una comprensione migliore si è ritenuto essenziale esplicitare a cosa ci si riferisce quando si parla di sicurezza sociale e di politica familiare svizzera, fornendo così un'adeguata contestualizzazione. La sicurezza sociale è il sistema vigente nella Confederazione Elvetica, esso racchiude le assicurazioni sociali offerte alle persone che vivono e/o lavorano in Svizzera per garantire loro protezione e sostegno (UFAS, s.d.).

Comprende cinque settori:

- *“la previdenza per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (sistema dei tre pilastri);*
- *la protezione contro i postumi di una malattia o di un infortunio;*
- *le indennità di perdita di guadagno per chi presta servizio e in caso di maternità;*
- *l'assicurazione contro la disoccupazione;*
- *gli assegni familiari*“(UFAS, s.d.).

La politica familiare include varie misure a sostegno delle famiglie, molti dei suoi compiti sono regolamentati a livello cantonale e comunale, la Confederazione ha un ruolo più marginale (UFAS, s.d.). Essa ha tre principali pilastri (*Politica a favore delle famiglie - DASF (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*):

- sostegno finanziario, con lo scopo principale di evitare che l'arrivo di un figlio o di una figlia possa essere fonte di disagio economico per la famiglia, attraverso degli aiuti mirati elencati di seguito (Tschudi & Soldini, s.d.).
- sostegno organizzativo per la conciliabilità famiglia e lavoro/formazione, tramite i servizi per i minori come gli asili nido e i centri extrascolastici che fungono da sostegno per i genitori e per le figure di riferimento delle persone minorenni (Tschudi & Soldini, s.d.).
- protezione dell'infanzia, sostegno ai genitori per rafforzare le competenze genitoriali e dove possibile evitare un allontanamento del/della minore dalla propria famiglia (Tschudi & Soldini, s.d.).

Lo Stato non ha il compito di sostituirsi alle famiglie, ma tramite il suo ruolo mira alla protezione delle e dei minori e di chi sta loro vicino, un compito importante spetta anche ai cittadini e alle cittadine che tramite aiuto e sostegno erogati in modo informale possono essere un grande punto di riferimento per le famiglie (*Politica a favore delle famiglie - DASF (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*). La politica familiare aderisce al principio di sussidiarietà orizzontale, con questo termine ci si riferisce ai *rapporti tra amministrazione pubblica e società civile o tra soggetti collocati allo stesso livello formale della società civile* (Greppi et al., 2013, pag. 11). Questo principio comporta la considerazione della famiglia

come soggetto sociale, capace di soddisfare in maniera autonoma i propri bisogni (Greppi et al., 2013).

“Nel 1997 entra in vigore in Ticino la nuova legge sugli assegni di famiglia (LAF), novità assoluta nel contesto della politica familiare svizzera” (Vaucher de la Croix et al., 2001, pag. 7). La LAF ha come scopo quello di sostenere le famiglie, con una situazione economica inadeguata, permettendo loro di poter ricevere il minimo esistenziale per vivere e crescere i propri figli e le proprie figlie (Vaucher de la Croix et al., 2001). L'Ufficio Federale delle Assicurazioni Sociali controlla il sistema degli assegni famigliari ed eroga, sulla base di requisiti specifici, aiuti finanziari (UFAS, s.d.). Le famiglie in difficoltà economica possono accedere, a determinati condizioni alle seguenti tipologie di assegni:

- *“Assegni familiari, aiuti finanziari versati per compensare parzialmente i costi rappresentati da uno o più figli”* (Assegni, sussidi e contributi per famiglie - DASF (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.).
- *“Assegno familiare integrativo (AFI) e Assegno di prima infanzia (API), si tratta di aiuti finanziari accordati a dipendenza della situazione economica dei richiedenti ma indipendentemente dallo statuto professionale degli stessi (salariati, indipendenti, senza attività lucrativa, disoccupati, ecc.)”* (Assegni, sussidi e contributi per famiglie - DASF (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.). Tramite questi assegni, integrati con gli assegni famigliari di base la legge sugli assegni famigliari (LAF) mira ad evitare situazioni di povertà e la necessità per le famiglie di accedere a prestazioni di tipo assistenziale (Greppi et al., 2013).
- *“Assegno parentale, ha lo scopo di aiutare le famiglie, sempre più confrontate con oneri a loro carico, attenuando i costi legati alla crescita dei figli, in caso di nascita o di accoglimento in vista di adozione”* (Assegni, sussidi e contributi per famiglie - DASF (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.).

Si è deciso di considerare la politica famigliare poiché il campo in cui si applica, è un esempio lampante di come sia presente una suddivisione dei ruoli in base al genere d'appartenenza. Inoltre mette in luce alcune questioni legate al genere: basta tornare all'origine dell'API per imbattersi in una situazione poco equa dal punto di vista del genere: *“Il diritto all'API viene determinato in base all'analisi della situazione delle economie domestiche (ED), secondo i requisiti legali necessari per accedervi: un figlio al di sotto dei 3 anni, il domicilio nel Cantone di entrambi i genitori da almeno 3 anni e **la rinuncia almeno per il 50% all'attività lavorativa da parte di uno dei genitori**”* (Vaucher de la Croix et al., 2001, pag. 51). Questa regola, ora non più presente, implicava la rinuncia da parte di uno dei due genitori della propria pratica lavorativa, rinuncia che riguardava principalmente le madri. Infatti, inizialmente tramite l'API si voleva lasciare il tempo ad uno dei due genitori di rimanere a casa con il proprio bambino o la propria bambina minore di tre anni, ma questo aspetto è stato ritenuto inadeguato e si deciso di basarsi unicamente sui limiti di reddito, prendendo in considerazione anche i possibili costi di asili nidi o servizi simili (Greppi et al., 2013). La vecchia regola sembrava non corrispondere alla realtà: le strutture famigliari diversificate e le caratteristiche del mondo del lavoro rendevano l'erogazione dell'API poco conforme alla società (Vaucher de la Croix et al., 2001). Inoltre, era poco rispettosa nei confronti della parità di genere, non considerava la ripartizione non equa del lavoro

remunerato e quello non remunerato e le difficoltà di reinserirsi nel mercato del lavoro per le donne (Tschudi & Soldini, s.d.); infatti nella *valutazione della legge sugli assegni familiari*, ben emerge come le beneficiarie riscontrassero molte difficoltà quando confrontate con il dover rientrare nel mercato del lavoro (Vaucher de la Croix et al., 2001).

Quando si parla di sicurezza sociale e delle prestazioni erogate a tutela delle persone, bisogna ricordare che l'accesso a queste prestazioni è strettamente legato al ruolo ricoperto nella società; entra in gioco, dunque, anche il ruolo ricoperto da donne e uomini. Questi ruoli sono mutati molto nel corso degli anni e di conseguenza anche la sicurezza sociale svizzera si è dovuta adattare agli imminenti cambiamenti (*Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi*, s.d.). Nonostante la non staticità dei ruoli di genere e le varie evoluzioni avvenute, si può affermare che sin dall'introduzione dei sistemi di sicurezza sociale, la situazione assicurativa delle donne è peggiore di quella degli uomini: ad esempio dal 1930 al 1996 le persone di genere femminile dovevano pagare premi più elevati per l'assicurazione malattie a causa di una possibile futura gravidanza (*Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi*, s.d.). Nel 1995 grazie ai movimenti femministi e alla legge federale sulla parità dei sessi vengono messe in atto delle misure intente rendere più equa la condizione assicurativa tra donne e uomini (*Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi*, s.d.). Malgrado gli enormi passi avanti svolti e la maggior protezione e sostegno nei confronti delle donne a livello legislativo, la Confederazione Elvetica non ha ancora raggiunto il traguardo finale (*Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi*, s.d.). Infatti, a confronto con gli altri paesi “*la Svizzera risulta ancora in ritardo per quanto concerne il contributo delle donne alle entrate della famiglia, la spesa pubblica per il congedo maternità e la custodia di bambini nonché le pari opportunità e la parità salariale fra uomo e donna sul mercato del lavoro*” (*Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi*, s.d.).

5.1.2 La lingua nel quadro legislativo svizzero è inclusiva? Rappresentazione del genere maschile e femminile all'interno della legge sugli assegni di famiglia

L'analisi svolta, come esplicitato, riguarda *la legge sugli assegni di famiglia (LAF, 856.100, del 18 dicembre 2008)*, essa mira al considerare la possibilità di confrontarsi con un linguaggio scritto, poco attento alle disuguaglianze e di conseguenza discriminazioni di genere. Lo scopo è proprio quello di capire se la legge sia scritta il più possibile in maniera inclusiva nei confronti dei due generi o se porti con sé, in modo esplicito o implicito, dei caratteri che potrebbero essere modificati al fine di diffondere anche a livello legislativo un linguaggio più attento alle questioni di genere, evitando così di cadere nella trappola degli stereotipi di genere e delle possibili discriminazioni verso donne e uomini. Prima di passare all'analisi della LAF risulta essenziale aprire una parentesi per quanto concerne il linguaggio giuridico; per riflettere su questo tipo di linguaggio bisogna riferirsi a tre forme della linguistica (Cavagnoli, 2013). La prima è la linguistica testuale, ovvero quella che si “*occupa della struttura dei testi e considera i testi come realizzazione del linguaggio. La linguista testuale cerca di spiegare come parlante e ascoltatore possano comunicare attraverso i testi [...] il testo non è allora da considerare un insieme di parole, ma un insieme di espressioni utilizzate in una comunicazione di due agenti*” (Cavagnoli, 2013, pag. 11). La seconda è la sociolinguistica che mette in relazione linguaggio e società e l'ultima è la linguistica pragmatica che studia la lingua utilizzata dai parlanti e dalle parlanti (Cavagnoli, 2013). Il

linguaggio giuridico è piuttosto complesso, esso porta con sé delle ambiguità: è caratterizzato da aspetti conosciuti e presenti nella quotidianità dei cittadini e delle cittadine; ma allo stesso tempo fa parte di una cerchia specialistica, poiché alcune terminologie sono utilizzate soprattutto da persone che esercitano una determinata professione (Cavagnoli, 2013). Inoltre, Cavagnoli afferma che le somiglianze tra lingua e diritto sono molte: “*entrambi sono considerati sistemi, entrambi si basano sulla norma. Entrambi creano realtà con le parole*” (Cavagnoli, 2013, pag. 72). Quando si scrive un testo o quando si parla in un determinato modo, si fa una scelta e questo vale anche per il linguaggio giuridico dove spesso si predilige l’uso del maschile detto inclusivo, capace di riferirsi a donne e uomini, anche definito maschile non marcato; l’utilizzo di questa modalità è negli ultimi anni messa in discussione poiché scegliendo di utilizzare il maschile, se pur nominato non marcato e inclusivo, si escludono di fatto le donne (Cavagnoli, 2013). Il linguaggio giuridico può anche essere definito come un linguaggio di potere, dove il potere sta nell’aver gli strumenti per comprendere determinati aspetti spesso complessi (Cavagnoli, 2013). Quello giuridico è un linguaggio in grado di creare asimmetrie verso chi è del mestiere e chi è inesperto; le persone possono trovarsi a dover sottostare a delle regole di cui non ne comprendono il pieno significato e questo permette di esercitare un potere di notevole considerazione (Cavagnoli, 2013). Considerando dunque il linguaggio giuridico un linguaggio di potere, risulta evidente che “*i suoi testi esprimano il potere di un parlante scrivente di genere maschile*” (Cavagnoli, 2013, pag. 78). Spesso nei testi di legge ci si imbatte in termini declinati al maschile, le donne sembrano non esistere e questo secondo Cavagnoli rende ancora più complessa la comprensione di alcune leggi e non è rispettoso del genere femminile, oltre tutto il linguaggio androcentrico non è corretto poiché non rispecchia la società odierna e i suoi mutamenti (Cavagnoli, 2013).

Leggendo attentamente gli articoli della legge³ si può fin da subito notare il seguente aspetto: il termine figli viene usato, o almeno così si può dedurre, per riferirsi sia al genere maschile che al genere femminile.

Art. 1 *La legge disciplina:*

*a) le disposizioni di esecuzione e complemento della legislazione federale sugli assegni familiari relative all’assegno per **figli** e all’assegno di formazione;*

La parola figlio e/o figli però è un sostantivo maschile, se si volessero includere le persone di sesso femminile si dovrebbe utilizzare anche il termine figlia e/o figlie. Ricollegandosi al capitolo strategie per un uso più inclusivo della lingua italiana, si potrebbe optare per lo sdoppiamento del sostantivo, usando la forma di “*visibilità del genere femminile tramite un uso simmetrico della lingua*” (Robustelli, 2015, pag. 21):

*a) le disposizioni di esecuzione e complemento della legislazione federale sugli assegni famigliari relative all’assegno per **figli e figlie** e all’assegno di formazione.*

³ 856.100

La riflessione posta sopra può essere svolta anche per i seguenti termini: *lavoratori, datore di lavoro, salariato, cittadino svizzero e cittadino straniero.*

Art. 12 [...]

- a) dei **datori** di lavoro;
- b) dei **salariati** cui il **datore** di lavoro non sottostà all'obbligo contributivo;
- c) dei **lavoratori** indipendenti.

In tutte le 16 pagine concernenti la LAF non si fa riferimento alle parole sovraesposte con una declinazione al femminile, qui ben emerge il concetto legato alla poca visibilità delle donne nella lingua italiana, dove la figura maschile si prende tutto lo spazio oscurando quella femminile. Questa asimmetria dove l'uomo è posto al centro come figura dominante e rappresentativa di ambedue i generi, implica la donna a divenire marginale o addirittura inesistente (Giusti, 2009). Una soluzione potrebbe essere quella di usare delle parole che si riferiscono ad entrambi i sessi, come persona, individuo ed essere umano (Robustelli, 2015); ma anche in questo caso non risulta scorretto o dannoso rispetto alla comprensione del testo adoperare una modalità di scrittura in grado di dare visibilità al genere femminile. La parte interessata dell'articolo 12, citata sopra, potrebbe dunque essere così modificata:

- a) dei **datori** e delle **datrici** di lavoro;
- b) dei **salariati** e delle **salariate** cui **datore** o **datrice** di lavoro non sottostà all'obbligo contributivo;
- c) dei **lavoratori** e delle **lavoratrici** indipendenti.

Riferendosi alla *Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione* emerge però un'ulteriore complessità, nella guida viene sostenuto che nei testi normativi non è ammesso utilizzare il così detto sdoppiamento integrale, ovvero forma maschile e forma femminile; secondo la Guida mantenere entrambe le forme rischia di rendere il testo, già di per sé non troppo semplice, poco fluido. Infatti, viene esplicitato che: *“per evitare ambiguità e per non appesantire periodi a volte già complessi, negli atti normativi – contrariamente al tedesco – si rinuncia a sdoppiare i sostantivi che si riferiscono a persone (guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf, s.d., pag. 33).* Queste affermazioni sono però state messe in discussione e lette con uno sguardo critico da Cavagnoli: *“riguardo ai testi normativi, la Guida indica come possibile un uso del maschile inclusivo. Ci si sente di dissentire. Perché se funziona per la lingua tedesca non potrebbe funzionare anche per l'italiano? [...] non è un problema di norme linguistiche [...] è una questione d'uso”* (Cavagnoli, 2013, pag. 151). Seguendo dunque il pensiero di Cavagnoli (2013) i suggerimenti e le modifiche esposte in precedenza sono ritenute adeguate.

Risulta necessaria una parentesi rispetto al termine datore di lavoro, questa parola è sempre declinata al maschile, come tutte le altre, ma a differenza delle altre risulta più complesso sostituirla con un unico termine in grado di includere ambedue i generi; la Guida citata sopra, giustifica nel seguente modo il suo utilizzo: *“Il fatto che i nomi designanti persone vengano recepiti sistematicamente come sessualmente marcati si ripercuote sui nomi finora considerati neutri, ai quali generalmente la regola dello sdoppiamento non si applica (il terzo, il datore di lavoro, i quadri, l'avente diritto ecc.)”* (guida al pari trattamento linguistico di donne

e *uomini.pdf*, s.d., pag. 22). Anche se, sempre nel testo di Cavagnoli viene esplicitato come spesso si abusi del maschile considerandolo erroneamente neutro e capace di includere anche il genere femminile, mettendo facilmente fine ad altre possibilità (Cavagnoli, 2013). La parola datore di lavoro è infatti maschile e non permette, ora come in passato, la costruzione di immagini femminili legate ad essa; il termine datrice di lavoro non risulta scorretto da nessun punto di vista, per cui non risulta inadeguato utilizzarlo.

Nell'articolo 52 della LAF si fa riferimento alla figura del padre e alla figura della madre:

*Il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno tre anni se **cittadino svizzero**; il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno cinque anni se **cittadino straniero**.*

Nel testo *lingua italiana e questioni di genere*, Robustelli (2018), facendo riferimento al testo di Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua (1987)*, elenca alcune strategie per evitare forme di sessismo linguistico: una di queste si riferisce all'accordo di genere degli aggettivi con i nomi in prevalenza. Ad esempio, *Aurora, Naomi, Massimo e Chiara sono curiose* oppure se la prevalenza è maschile: *Massimo, Aurora, Elia e Antonio sono curiosi*. Nel caso in cui ci fosse una parità tra maschile e femminile si dovrebbe tenere come riferimento l'ultimo nome. *Aurora, Naomi, Antonio e Massimo sono curiosi* oppure *Massimo, Naomi, Antonio e Aurora sono curiose* (Robustelli, 2018). Partendo dalla strategia sopra esplicitata si potrebbe dire che l'articolo di legge (LAF 856.100, 2018, Art. 52) dove vengono citati madre e padre potrebbe essere modificato, siccome gli aggettivi *cittadino svizzero* e *cittadino straniero* sono declinati al maschile anche se l'ultimo sostantivo (*madre*) è di genere femminile:

*Il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno tre anni se **cittadina svizzera**; il padre o la madre ha il domicilio nel Cantone da almeno cinque anni se **cittadina straniera**.*

In alternativa si potrebbe modificare la frase dando la precedenza al termine madre rispetto a quello di padre lasciando poi gli aggettivi declinati al maschile:

*La madre o il padre ha il domicilio nel Cantone da almeno tre anni se **cittadino svizzero**; la madre o il padre ha il domicilio nel Cantone da almeno cinque anni se **cittadino straniero**.*

Si è coscienti del fatto che modificare tutte le leggi non è un processo semplice, in alternativa si potrebbe adoperare una strategia, se pur non ritenuta molto valida e non inclusiva come le forme proposte sopra (Cavagnoli, 2013); inserire in ogni testo di legge una semplice annotazione per rendere consapevoli le lettrici e i lettori del fatto che la forma maschile include anche quella femminile, esplicitando che i termini declinati al maschile si riferiscono ad entrambi i generi (Robustelli, 2018). Anche l'uso di parole come persona ed individuo risultano molto utili per mettere in atto la strategia dell'oscuramento del genere (Robustelli, 2015). In alcuni articoli della LAF, come ad esempio nell'articolo 32, si fa riferimento alle *persone senza attività lucrativa* lasciando intendere a chi legge che gli individui alle quali ci si riferisce siano di genere maschile o di genere femminile. Un ultimo aspetto importante riguarda la coerenza, se si decide di usare in modo simmetrico il genere maschile e femminile è importante mantenere questa modalità per tutto il testo (Robustelli, 2015).

5.1.3 Comunicazioni di servizio legate agli assegni famigliari

Il linguaggio amministrativo e giuridico dev'essere impostato secondo delle precise regole, i testi se modificati devono garantire trasparenza ed efficacia comunicativa (Robustelli, 2015); inoltre le persone che necessitano di un aiuto finanziario e si rivolgono ad un determinato servizio sociale per comprendere meglio i propri diritti e doveri difficilmente leggeranno gli articoli di legge, ma si informeranno maggiormente tramite flyer o siti web, creati proprio con lo scopo di rendere coscienti donne e uomini rispetto alle procedure da mettere in atto per poter accedere ad una determinata prestazione. Ad esempio, nel portale di *Info famiglie*, nella specifica parte dove vengono spiegati l'assegno integrativo (AFI) e l'assegno di prima infanzia (API), come nella LAF, si parla di *(ai) salariati e (agli) indipendenti (Infofamiglie (DSS) - Cantone Ticino, s.d.)*. in alternativa si potrebbe utilizzare la strategia dell'oscuramento del genere, parlando di persone salariate e indipendenti (Robustelli, 2015). Per quanto concerne il nuovo portale informativo dell'Istituto Assicurazioni Sociali (IAS) nella parte nominata *assegni famigliari diritti e doveri* si usa più volte il termine *persona*:

“Chi ha diritto agli assegni famigliari?”

In caso di concorso di diritti ha diritto agli assegni familiari:

- *la **persona** che esercita un'attività lucrativa*
- *la **persona** che ha l'autorità parentale*
- *la **persona** presso la quale il figlio vive prevalentemente o è prevalentemente vissuto fino alla maggiore età*
- *la **persona** che lavora nel cantone di domicilio del figlio*
- *la **persona** con il reddito da attività lucrativa dipendente soggetto all'AVS più elevato”* (*Assegni familiari: diritti e doveri - IAS (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*).

Questa modalità è perfetta per dare parità ad ambedue i generi, purtroppo però non viene utilizzata quando si entra nella parte specifica, dove ad esempio si parla di API e AFI, poiché vengono usati termini maschili come *lavoratore* e *salariato* (*Assegno familiare integrativo (AFI) e assegno di prima infanzia (API) - IAS (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*).

I formulari consultati a primo impatto sembrano scritti con una modalità piuttosto inclusiva; infatti, non vengono utilizzati parole declinate al maschile, ma parole che includono entrambi i generi. Ad esempio, il formulario per gli assegni familiari è così denominato: *Richiesta di assegni familiari per persone salariate*, ma appena sotto il titolo nella prima frase esplicativa si può trovare il termine *salariato*, il che risulta oltre ad essere, poco inclusivo, non coerente dal punto di vista lessicale (Robustelli, 2015). Un'osservazione importante riguarda nuovamente il termine datori/datore di lavoro, se alcune forme sono state scritte in maniera inclusa, da *salariato* a *persona salariata*, la parola datrice non è presente nei vari portali e nemmeno nel formulario sopracitato (*Assegni familiari e datore di lavoro - IAS (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*).

Infine, è importante esplicitare una caratteristica, osservando il sito della *Divisione dell'azione sociale e delle famiglie*, in un piccolo spazio in fondo alla pagina web si trova la seguente frase: *“Per rendere più agevole la lettura dei contenuti del presente portale, i soggetti femminili e maschili sono stati designati con il genere maschile”* (*Home - DASF*

(DSS) - *Repubblica e Cantone Ticino*, s.d.). Usare il maschile per includere anche il femminile è una pratica nota, soprattutto nei testi amministrativi, ma in alcune parti del sito si è ben visto come è possibile utilizzare delle parole generiche in grado di includere donne e uomini, senza rendere il testo di difficile lettura e soprattutto dando una visibilità maggiore alle donne, cosa che non accade quando si utilizza il maschile inclusivo se pur con buone intenzioni (Robustelli, 2015).

5.1.4 L'impatto del linguaggio sull'operato dell'assistente sociale.

In questo capitolo si legheranno i concetti esposti precedentemente con il ruolo delle e degli assistenti sociali, partendo dal presupposto che chi opera nel sociale fa del linguaggio uno strumento essenziale per poter costruire una relazione adeguata con le persone con cui lavora. Per creare e portare avanti un'etica basta sulla promozione della giustizia sociale è fondamentale, in qualità di operatrici e operatori sociali essere il più possibile consapevoli di quanto siano presenti e diffuse le disuguaglianze sociali, quindi anche quelle di genere, e di quanto queste possano essere vive soprattutto nei contesti in cui l'assistente sociale introduce le proprie competenze (Raineri, 2017). Bisogna essere in grado, nonostante questo richieda uno sforzo non sempre conciliabile con la mole e il ritmo di lavoro, di riconoscere queste disuguaglianze poiché se non riconosciute e fermate, impattano drasticamente sulla vita delle persone, con delle conseguenze più che negative (Raineri, 2017). Come visto la lingua gioca un ruolo fondamentale nel diffondere o al contrario nel contrastare le disuguaglianze e le discriminazioni e proprio perché il linguaggio è ritenuto uno dei principali strumenti di chi opera nel sociale, è necessario che ci sia una forte consapevolezza di come esso possa essere capace di creare effetti reali nella vita della gente (Sapegno, 2010). Le e i parlanti hanno una grande responsabilità (Bianchi, 2021), soprattutto se si utilizzano le parole in ambito professionale, per costruire rapporti di fiducia con le persone interessate. Ad esempio, come si vedrà in seguito, il colloquio è uno strumento fondamentale per ogni assistente sociale, poiché è il momento di scambio con l'utente, dove si possono mettere le basi per costruire una buona relazione professionale (Doglio, 2019). Il modo in cui si parla agli individui che per la prima volta si interfacciano ad un servizio sociale è il primo aggancio sulla quale si può provare ad iniziare a costruire qualcosa con la persona interessata, se di primo impatto il linguaggio risulta scurrile o poco attento difficilmente si riuscirà a fare una buona impressione verso chi ascolta e di conseguenza non sarà evidente costruire una relazione professionale basata sulla fiducia e il rispetto reciproco. Se tramite l'uso delle parole si possono alimentare stereotipi e disuguaglianze, si dovrebbe comprendere come poter evitare di gettare ulteriore benzina sul fuoco, poiché spesso le persone che si recano presso un servizio sociale in qualche modo sono già vittime di discriminazioni, infatti spesso chi opera nel sociale risponde a bisogni causati da delle discriminazioni legate al genere, all'etnia, alla salute, ecc. (Raineri, 2017).

Quando si lavora con le persone è di vitale importanza costruire un clima dove la comunicazione sia sufficientemente buona, non solo in relazione a come si comunica con l'utenza, ma anche alle comunicazioni tra colleghe e colleghi all'interno di un certo servizio (Thompson, 2016). Comunicare non è solo un'azione messa in atto dagli individui per diffondere determinate informazioni o per condividere aspetti più o meno informali nell'arco di una giornata, ma significa anche essere in grado di conoscere meglio le persone e le loro

caratteristiche individuali (Ripamonti, 2018). La comunicazione può anche essere definita come: *“lo strumento attraverso cui si intrecciano e si definiscono le relazioni con gli altri”* (Bini, 2018, pag. 66), non può esserci relazione senza comunicazione. Una gestione non buona del modo in cui avvengono gli scambi verbali e non può tradursi in scarsa capacità di rivestire adeguatamente il proprio ruolo lavorativo (Thompson, 2016).

5.1.5 Strumenti fondamentali per l'assistente sociale: il colloquio e la documentazione

Il colloquio può essere definito come il principale strumento professionale utilizzato dall'assistente sociale (Cellini & Dellavalle, 2016), esso è una forma di comunicazione condotta da chi opera nel sociale con lo scopo principale di instaurare con le persone implicate una relazione capace di rispondere ad eventuali bisogni (Ponticelli, 1987). Un aspetto caratteristico dei colloqui sono le domande che vengono poste da chi vi partecipa, utenti o professionisti/i, esse possono essere poste per conoscere cose che non si sanno oppure per verificare le conoscenze di qualcuno (Doglio, 2019). Le domande possono avere diverse forme ed alcune potrebbero essere inadeguate, ad un contesto professionale, facendo sentire la persona a cui vengono poste sottopressione e/o in difficoltà (Doglio, 2019). L'attenzione verso le parole è dunque essenziale per chi vuol esercitare la professione dell'assistente sociale (Bini, 2018). Il colloquio è formato da diverse azioni comunicative:

- *“dare informazioni;*
- *ricevere informazioni;*
- *definire una situazione;*
- *prendere decisioni;*
- *cercare soluzioni a un problema”* (Doglio, 2019, pag. 37).

Il colloquio può essere svolto in diverse modalità e con diverse motivazioni. Esso inoltre può essere richiesto da persone con ruoli differenti:

- *“Dall'utente all'assistente sociale;*
- *Dall'assistente sociale all'utente;*
- *Dall'assistente sociale ad altre persone da coinvolgere nel processo di aiuto;*
- *Dall'assistente sociale ad altri soggetti, operatori, professionisti, ecc.*
- *Da altre persone implicate, direttamente o indirettamente nella situazione problematica dell'utente, all'assistente sociale”* (Cellini & Dellavalle, 2016, pag. 206).

Per l'importante ruolo che gioca all'interno della pratica lavorativa di operatrici e operatori sociali il colloquio non può dunque essere definito come un semplice scambio comunicativo fra più persone, ma è un vero e proprio strumento che va utilizzato con la giusta consapevolezza (Cellini & Dellavalle, 2016). Nonostante non sia solo una pratica comunicativa, il linguaggio ha un ruolo fondamentale è infatti colui che permette al colloquio di esistere, esso non si concretizzerebbe senza degli scambi comunicativi che avvengono, per la maggior parte dei casi, tramite l'uso della lingua orale. Perciò l'assistente sociale dev'essere consapevole di come le proprie parole possano diventare realtà e possano

permettere di costruire una relazione più o meno funzionale al benessere di chi è in cerca di sostegno.

Oltre agli spazi comunicativi con gli utenti, esiste anche un'altra importante parte comunicativa nel lavoro di chi esercita questa professione, quello degli scambi di parole e anche di documentazioni scritte tra operatori e operatrici. Spesso come si parla per riferirsi a determinate persone dice molto di ciò che si pensa di esse, ricordando sempre la capacità di creare realtà posseduta dal linguaggio, parlare in un certo modo di qualcuno ad una terza persona potrà permettere a queste terza persona di costruirsi un'idea che potrà prendere forma anche nella pratica professionale. Gli scambi che avvengono in modo informale, magari durante un momento di pausa, tra professionisti/e non sono da sottovalutare, questi scambi non formali hanno un ruolo importante, poiché permettono di instaurare un clima dove sarà più facile cercare e applicare una risoluzione dei problemi (Bini, 2018).

La documentazione, apre il mondo relativo alla lingua scritta, infatti la comunicazione nel lavoro sociale non è da intendersi solo in forma orale, ma è importante riconoscere anche il ruolo giocato della lingua scritta soprattutto per gli scambi comunicativi con altre istituzioni e per il lavoro multidisciplinare (Bini, 2018). La lingua scritta, a differenza di quella orale, richiede uno sforzo maggiore e sottostà a delle regole precise; documentare è una pratica comunicativa particolare. *“È possibile comunicare senza documentare ma è molto improbabile documentare senza comunicare”* (Bini, 2018, pag. 74). Documentando si dà valore ai fatti accaduti, agli eventi che spesso riguardano la vita delle persone; quindi, tramite le parole utilizzate si può capire molto di quanto l'assistente sociale sia attenta/o a non giudicare l'utente, dando una considerazione adeguata di ciò che è emerso durante i colloqui effettuati (Bini, 2018). Bisogna dunque porre molta attenzione verso i dossier, le annotazioni, i flyer illustrativi di un certo servizio, i siti web e in generale verso tutto ciò che ha come scopo quello di presentarsi alle persone che potrebbero usufruire di un determinato servizio, poiché tutte e tutti dovrebbero sentirsi rispettate e rispettati, potendosi riconoscere in ciò che leggono.

Considerando dunque l'importante ruolo giocato dal linguaggio, scritto o orale, nella costruzione di relazioni professionali in grado di rispondere a determinati bisogni portati dall'utenza (Doglio, 2019); risulta un aspetto da non tralasciare quello della cura e dell'attenzione verso la decisione delle parole da utilizzare, poiché esse possono essere in grado di escludere, non solo a livello linguistico, anche nella realtà e nelle singole azioni di vita quotidiana (Giusti, 2009).

5.1.6 Le conseguenze di un linguaggio poco inclusivo

Un esempio pratico legato all'operato dell'assistente sociale potrebbe meglio aiutare a capire quanto il linguaggio sia in grado di ostacolare un buon intervento da parte di chi opera in un servizio sociale. Come visto nella *legge sugli assegni di famiglia (LAF, 856.100, del 18 dicembre 2008)*, il genere femminile è pressoché inesistente; si parla solo di *lavoratori, salariati, datori di lavoro, cittadini, ecc.* Anche senza aver delle specifiche intenzioni nel

rendere le donne invisibili, questo aspetto linguistico della legge⁴, a cui gli e le assistenti sociali fanno riferimento per poter svolgere il loro ruolo, rischia di far passare un messaggio sbagliato e dannoso (Giusti, 2009). Si presume, che chi per esercitare una determinata professione faccia capo ad una determinata legge abbia la capacità di comprendere che le donne siano presenti e attive nel mondo del lavoro nonostante non vengano formalmente menzionate; ma l'escluderle in questo modo può agevolare la, già facilitata, strada verso le discriminazioni e gli stereotipi di genere (Robustelli, 2018). Inoltre questa capacità di comprendere l'importanza e la presenza del genere femminile se pur mai nominato, non è semplice e spontanea. Ci sono diversi aspetti che possono rimanere inconsapevoli siccome fin dalla prima infanzia le persone sviluppano dei pensieri e mettono in atto delle azioni confrontandosi con un linguaggio androcentrico in grado di dare vita a pensieri e realtà, dove il genere maschile prende tutto lo spazio disponibile (Giusti, 2009); infatti già nei libri scolastici delle scuole elementari delle donne si parla in un certo modo e degli uomini in un altro. Nessuna persona può sottrarsi a questo paradigma, quindi chi opera nel sociale arriva con il proprio baglio pieno di determinate rappresentazioni non facili da riconoscere e soprattutto da smantellare (Biemmi, 2020). Considerando che il passo da escludere dalla lingua scritta, in questo caso nella legge, nei formulari e nelle comunicazioni, alla realtà tramite azioni concrete è sottile e spesso poco riconoscibile (Giusti, 2009): l'assistente sociale, durante un colloquio potrebbe porre delle domande, senza troppa consapevolezza, che danno per scontato che un'utente donna in quanto ricopra un determinato ruolo nella società, non sia una lavoratrice e tanto meno una datrice di lavoro, e in un certo senso il modo in cui la legge è scritta va a giustificare e rafforzare questo pensiero. Il professionista o la professionista, di conseguenza, metterà in atto degli interventi che hanno alla base queste idee, alimentate da un linguaggio non rappresentativo di ambedue i generi, con il rischio di non svolgere un intervento adeguato nei confronti della persona coinvolta. Entrando in questa ottica pregiudizievole risulta altrettanto facile dare giudizi di valore, facendo sentire le persone poco accolte e sbagliate nel loro modo di essere e pensare. Rafforzando così disuguaglianze e discriminazioni, non dando alle persone gli strumenti adeguati a trovare una soluzione rispetto alle situazioni di disagio (Raineri, 2017). Ciò non dovrebbe mai accadere partendo dall'idea che il colloquio dovrebbe essere uno spazio di dialogo, dove utenti e assistente sociale possano riflettere insieme cercando di comprendere come poter affrontare una determinata situazione che spesso causa disagio o malessere a chi si ritrova dall'altra parte della scrivania ad esporsi (Doglio, 2019).

6. Riflessioni e analisi

In questo capitolo si porteranno degli spunti di riflessione e delle analisi in merito a ciò che è emerso nella presente tesi, riprendendo gli aspetti più salienti e dando ulteriore spazio a possibili collegamenti con il lavoro sociale.

La parte iniziale della tesi legata all'introduzione dei concetti di genere, agli stereotipi e alla suddivisione del lavoro è stata essenziale per permettere di contestualizzare i vari aspetti legati al genere che in seguito sono stati legati al ruolo esercitato dalla lingua italiana.

⁴ 856.100

Riconoscere cosa si celi dietro al concetto di *genere* e il suo impatto nella società odierna ha permesso di comprendere come esso sia onnipresente nella vita di tutte le persone; anche se non sempre la sua presenza è percepibile esplicitamente (Hines & Taylor, 2021). Le riflessioni svolte da Bienni nel suo libro *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, è stata di fondamentale importanza per comprendere come le questioni di genere possano essere presenti negli ambiti più nascosti (Biemmi, 2020). Inoltre, le aspettative legate al ruolo di genere sono un argomento da non tralasciare, come visto nei primi capitoli della tesi, essere uomo o essere donna significa comportarsi in un determinato modo e creare delle aspettative, gli uomini non piangono e le donne sono sensibili, quante frasi di questo genere esistono? Fermandosi qualche minuto a pensare si potrebbe creare una lista infinita di comportamenti considerati da donna e comportamenti considerati da uomo; quanto questi stereotipi, che in fondo qualcuno potrebbe definire solo parole, si riflettano poi nella realtà è un dato di fatto. Nel suo testo Ruspini rende consapevoli lettrici e lettori di quanto ad esempio gli uomini siano poco propensi a farsi curare perché invincibili e in grado di sopportare il dolore in maniera differente rispetto alle donne e questo comporta delle conseguenze non da poco sulla loro salute (Ruspini, 2009). La violenza e tutto ciò da cui è circondata è un altro ambito in cui si possono vedere come gli stereotipi di genere possano rafforzare, e forse in un certo senso giustificare, comportamenti violenti da parte di uomini (Ruspini, 2009). L'aspetto centrale, del quale tutte le persone dovrebbero essere a conoscenza, soprattutto quelle persone che esercitano un ruolo professionale nel sociale, è che stereotipi e pregiudizi di genere possono alimentare determinate aspettative di genere, ed essere molto dannosi per tutti gli esseri umani. Per fare un esempio legato alla pratica professionale si potrebbe parlare di quanto spesso, le donne seguite dai servizi sociali rinuncino ai propri bisogni e al proprio benessere pur di salvaguardare la propria famiglia (Ruspini, 2009). Queste rinunce sono alimentate da una società che costruisce percorsi specifici per donne e uomini, e che nel caso dell'esempio appena portato vede le donne come uniche responsabili delle persone del nucleo familiare, dalla crescita dei figli e delle figlie, alla cura delle persone anziane (Ruspini, 2009). L'assistente sociale deve dunque essere capace di cogliere questi aspetti e soprattutto sapere riconoscere quanto queste questioni legate al genere siano presenti anche in se stessa/o.

Un altro aspetto saliente emerso dalla revisione della lettura dei testi legati al genere riguarda l'aspetto culturale, esso si può ben ricollegare a come ciò che ci si aspetta da donne e uomini può variare molto in base alla cultura della società in cui si vive, questa particolarità permette di comprendere maggiormente come il concetto di genere possa definirsi socialmente costruito. Nel testo di Hines e Taylor, *Il genere è fluido?*, ben emergono alcuni esempi del concetto culturale esposto: in Giappone è di circostanza per le donne regalare agli uomini fiori e cioccolatini e non il contrario, come accade alle nostre latitudini e nell'isola di Orango di Guinea-Bissau non sono gli uomini a fare la proposta di matrimonio, ma sono solo le donne (Hines & Taylor, 2021). Anche in questo caso i collegamenti con il ruolo dell'assistente sociale possono palesarsi. Spesso può capitare di trovarsi a svolgere un colloquio con una persona appartenente ad un'altra cultura, e quanto può risultare strano e/o sbagliato pensare ad un uomo o ad una donna che si comporta in una determinata maniera. Bisogna porre molta attenzione agli aspetti culturali, riconoscerli e non permettere che siano un ostacolo; ciò che ritenuto giusto dalla propria cultura non dovrebbe essere visto come unica possibilità di vivere e comportarsi.

Leggere ed analizzare i vari testi legati ai concetti di lingua e genere, scritti soprattutto da linguiste e sociolinguiste italiane ha permesso di esplicitare sotto diversi punti di vista quanto sia rilevante il ruolo della lingua e quanto essa sia capace di creare pensieri e realtà nella vita di tutte le persone. La forza, nascosta, dietro le parole ha messo in luce come alcuni aspetti ritenuti dalla maggior parte della popolazione automatici e poco rilevanti possano invece rivelarsi meritevoli di elevata considerazione. Nel corso della presente tesi ben emerge come il linguaggio, scritto e orale, possa essere in grado di creare divario e discriminazioni soprattutto verso alcune categorie di persone. Le parole non possono, come ricorda Gheno, essere considerate solo parole; sono molto di più e dietro ogni parola si cela un essere umano, che più o meno consapevolmente, decide di esprimersi in un determinato modo (Gheno, 2021). Infatti, *“La lingua ci coinvolge quotidianamente attraverso le scelte, mai neutre, di cui siamo responsabili”* (Fusco, 2009, pag. 206).

Se le dinamiche legate al genere: le aspettative, gli stereotipi, i pregiudizi, le discriminazioni e le disuguaglianze, sono diffuse e in grado di creare situazioni di disagio nella società, per cercare di comprendere meglio da dove nascono e come poterle riconoscere e fermare, risulta necessario considerare il ruolo giocato dalla lingua; poiché essa, in base a come viene utilizzata, può essere la benzina gettata sul fuoco in grado di alimentare le fiamme o l'acqua in grado di spegnerle o per lo meno ridurle. Nei vari testi a cui si è fatto riferimento, spesso le autrici spiegano che quanto da loro sostenuto rispetto all'importanza di una lingua capace di non escludere le donne e di come un suo uso sessista possa alimentare determinati comportamenti talvolta anche con conseguenze pesanti sulla realtà; venga molte volte contestato siccome ci sono delle questioni più importanti di cui occuparsi quando si parla di genere e discriminazioni, delle questioni più urgenti e meno marginali. Secondo molte persone la lingua può aspettare e non sarà di certo quest'ultima a cambiare la situazioni di svantaggio vissuta da molte donne in tutte le parti del mondo; ovviamente è chiaro che alcune vicende, come la violenza di genere, abbiano conseguenze ben peggiori e siano per evidenti motivi più urgenti da contrastare, ma ciò non significa che non si debbano considerare gli effetti di un uso della lingua attenta alle questioni di genere poiché essa contribuisce *“ad una costante sottovalutazione di competenze e ruoli e all'idea che quindi la donna ricopra una posizione molto inferiore rispetto all'uomo. Fino a diventare proprietà di questo, e di consegnare a lui perfino il potere di decidere della sua vita”* (Cavagnoli, 2013, pag. 14). Dopo le analisi svolte risulta difficile non sostenere che tra le questioni importanti è necessario inserire anche la lingua e il suo utilizzo, poiché la lingua è ciò che siamo e di conseguenza ciò che facciamo (Giusti, 2009). Nonostante ciò è importante riconoscere che non tutte le persone siano a conoscenza del ruolo giocato dalla lingua, si ritiene dunque fondamentale una maggiore sensibilizzazione verso il tema, soprattutto nei contesti scolastici dove le persone in formazione potrebbero comprendere determinati aspetti legati alla lingua, prendendo atto di quanto essa possa influire sulle singole azioni quotidiane (Sapegno, 2010).

Un altro aspetto sulla quale è necessario soffermarsi in queste riflessioni riguarda la LAF, l'analisi svolta ha messo alla luce diverse questioni e molte possibili ambiguità. Un testo di legge, a differenza di altre comunicazioni, se pur ufficiali, porta con sé delle caratteristiche molto particolari. Cambiare tutte le leggi richiederebbe un'attenzione elevata e delle

tempistiche molto lunghe, come esplicito nella *Guida per il pari trattamento linguistico di donne e uomini*, i testi di legge dovrebbero permettere a tutte le persone di riconoscersi in quanto scritto senza dover far emergere sentimenti di esclusione a causa del proprio sesso di appartenenza; ma allo stesso tempo devono rimanere comprensibili e l'aspetto principale dovrebbe rimanere quello di esplicitare dei messaggi normativi (*guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf*, s.d.). Cavagnoli, nel capitolo in cui analizza la situazione in paesi diversi dell'Italia, pone delle critiche, ritenute adeguate, nei confronti della sopracitata Guida, sostenendo che: *“leggendo il documento con occhi critici ci si chiede se esso non avrebbe potuto essere un po' più coraggioso, visto che si tratta di una guida recente, e che e viene proposta in un paese plurilingue, dove soprattutto l'esperienza legata alla lingua tedesca è ormai diventata norma d'uso”* (Cavagnoli, 2013, pag. 152). Imbattersi nella Guida, poteva essere fonte di entusiasmo, si tratta infatti di un documento sensibile al tema, ma leggerlo e analizzarlo non ha portato ad una prospettiva positiva, tra le righe si poteva percepire che infondo la modifica dei testi di legge è un atto impossibile e che il maschile sia in grado di includere, grazie alla sua funzione, anche le donne. Questo approccio non risulta molto convincente, il maschile se pur definito inclusivo resta maschile e parla di uomini, non di donne. È davvero utile elaborare una guida per il pari trattamento linguistico, se poi non si vogliono compiere dei passi concreti, ma ci si ferma a delle prospettive rigide e non motrici di un possibile cambiamento? Per analizzare la Guida con uno sguardo critico è stato interessante leggere il testo di Cavagnoli (2013), dove sono state contrastate molte affermazioni sostenute nel documento della Confederazione; Cavagnoli ha permesso di comprendere che, se pur non sia un processo facile, anche la legge può essere in grado di dare visibilità al genere femminile (Cavagnoli, 2013).

In ogni caso l'intento dell'analisi non era quello di esigere un cambiamento radicale del testo della LAF, ma di comprendere come alcune parole e alcuni termini possano permettere alle donne di sentirsi escluse e di rafforzare la diffusione di stereotipi di genere, già molto presenti. Nonostante la presa di coscienza rispetto alla rigidità dei testi di legge e ai suoi limiti, si ritiene considerevole analizzare in modo critico l'aspetto linguistico legato ai vari articoli. Sia che si tratti di una trasmissione radiofonica, di un formulario, di un testo scolastico o di un articolo di legge, se pur prendendo atto delle specifiche diversità, bisogna sempre considerare che *“la scomparsa delle donne nel discorso linguistico in tutti i loro ruoli sociali soprattutto quelli di maggior prestigio significa la loro scomparsa nella coscienza culturale, con il conseguente rafforzamento degli stereotipi maschili e femminili”* (Giusti, 2009, pag. 95). Un uso più attento del linguaggio, nella forma scritta e orale, permetterebbe dunque una maggiore parità e sarebbe un buon punto di partenza per contrastare le discriminazioni di genere (Robustelli, 2018).

Come ripreso nella parte iniziale di queste riflessioni, nel capitolo legato ai ruoli di genere ben emerge quanto le donne siano spinte fin dalla prima infanzia a doversi prendere cura dei propri famigliari, minori, persone anziane o con disabilità e ad occuparsi delle faccende domestiche (Ruspini, 2009). Una donna può decidere di non esercitare più il proprio ruolo lavorativo e di dedicarsi alla propria famiglia, ma questa può definirsi una scelta solo dal momento in cui è davvero un desiderio della persona quello di svolgere determinate attività. Non può definirsi una scelta se è stata presa a causa dell'assenza di altre possibilità. Sorge spontaneo, considerando quanto soprascritto, chiedersi come si possano combattere queste

dinamiche se già la lingua stessa esclude le donne? Se nel testo di legge, giustificato con una decisione di comprensibilità e di regole legislative, non si fa minimamente accenno ad una figura di sesso femminile nel mondo del lavoro. Sempre la Guida, contestata precedentemente, esplicita che la parola *datore di lavoro* è uno di quei termini considerati finora neutri, con un significato sia maschile che femminile (*guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf*, s.d.); Quando si sentono o leggono termini come *datore di lavoro* difficilmente si pensa ad una donna o ad una figura neutra, ma ciò a cui si pensa è un uomo. La stessa procedura accade per quanto riguarda la parola *figlio* o *bambino*, l'immagine che si crea nella mente delle persone in relazione a queste parole non è neutrale, ma è di un bambino o di un ragazzo di sesso maschile; risulta necessario ribadire che il cervello umano non è in grado di rimanere neutro, ma dà una forma a ciò che immagina (*Che genere di linguaggio? - Generando*, s.d.). Nella lettura di tutta la legge, tranne quando si parla di madre o di genitori, non si palesano mai delle immagini di una donna lavoratrice o di una donna datrice di lavoro. Queste dinamiche permettono di costruire delle immagini mentali che facilmente, anche non troppo consapevolmente, possono trasformarsi in azioni concrete, poiché se la lingua viva in una determinata società non dà spazio alle donne come può la società stessa agire in maniera diversa? Se un vero e proprio cambiamento per quanto riguarda i vari articoli di legge può risultare sotto alcuni punti di vista utopico ed improponibile, per quanto riguarda le comunicazioni non legislative, risulta una procedura meno complessa; infatti, in parte di esse è presente un linguaggio attento rispetto al genere.

In tutte queste riflessioni potrebbe ai lettori e alle lettrici sorgere la seguente domanda: *ma l'assistente sociale in tutto ciò può davvero ricoprire un ruolo?* Grazie alle considerazioni svolte in precedenza si può sostenere che la figura dell'assistente sociale, può, nel suo piccolo, fare molto per contrastare queste dinamiche legate ad un linguaggio in grado di escludere e di diffondere stereotipi e disuguaglianze. Nella presente tesi si è visto come i principali strumenti adoperati da chi lavora nel sociale, per esistere si avvalgano dell'uso del linguaggio: il colloquio, la documentazione scritta, gli scambi informali, ecc. Inoltre, l'aspetto legislativo è di considerevole importanza per ogni assistente sociale, chi esercita questo ruolo si riferisce costantemente alla legge e deve conoscerla per poter esplicitare alle persone i propri diritti e doveri. Se essa porta con sé delle modalità che vanno a rafforzare le disuguaglianze di genere può succedere che queste disuguaglianze si palesino, se pur non intenzionalmente, nella pratica lavorativa. Considerando linguaggio onnipresente, poiché si parla con le persone, si scrive, si legge e si svolgono molte altre azioni dove le parole sono fondamentali e tenendo conto di quanto emerso, è impossibile pensare che l'assistente sociale possa rimanere impermeabile rispetto alla capacità del linguaggio di creare realtà. Proprio per questo risulta essenziale esserne consapevoli, per evitare di mettere in atto delle azioni capaci di alimentare ingiustizie e disuguaglianze, già fin troppo presenti e pesanti nella vita di molti individui (Raineri, 2017). La soluzione è dunque stata trovata? Basta fare attenzione al proprio linguaggio e interpretare la legge nel giusto modo per evitare di cadere nella trappola? Purtroppo, non è così semplice. Tutti gli esseri umani sono immersi in queste dinamiche legate al genere e al linguaggio, e alla capacità di quest'ultimo di creare e di alimentare tutte quelle dinamiche che ormai fanno parte della vita quotidiana. Se questi fenomeni si palesano nella vita di tutti i giorni, è davvero possibile riconoscerli e contrastarli nella pratica lavorativa? Nella presente tesi non ci sarà lo spazio per dare una risposta completa alla domanda, ma si lascerà aperta la possibilità di riflettere e di comprendere le

strategie da applicare per attenuare l'impatto del ruolo giocato dalla lingua nelle disuguaglianze di genere.

L'assistente sociale mentre utilizza gli strumenti sopra esplicitati, mette in atto ciò che viene definito un processo d'aiuto, ovvero *"la capacità di attivare a fronte dei problemi e dei bisogni dell'utenza [...] percorsi di risposta articolati e spesso complessi"* (Cellini & Dellavalle, 2016, pag. 173). In questo processo la persona portatrice del bisogno è considerata centrale, le varie fasi vengono costruite e valutate insieme: non si fa qualcosa per la persona, si fa qualcosa con la persona (Cellini & Dellavalle, 2016). Il processo d'aiuto come esplicitato non è affatto semplice, porta con sé varie complessità e l'assistente sociale quando mette in atto un intervento deve tener conto delle fasi del processo e dell'obiettivo, ma allo stesso tempo della particolarità di ogni singolo caso e del fatto che ogni individuo è un soggetto collocato in un determinato ambiente sociale (Cellini & Dellavalle, 2016). Considerando dunque ciò che circonda la persona interessata è necessario anche dare spazio alla dimensione del genere e tutto ciò che ne comporta. Ad esempio riportando il concetto di Ruspini riguardo la difficoltà degli uomini a chiedere aiuto e a dimostrare la fragilità e la debolezza (Ruspini, 2009); l'operatrice o l'operatore sociale potrebbe trovarsi di fronte un ragazzo che nonostante il forte disagio creato da una certa situazione non espliciti mal essere, preoccupazione oppure al contrario un uomo potrebbe arrivare dall'assistente sociale pronto a verbalizzare il proprio stato d'animo, facendo trasparire le proprie fragilità e il proprio dolore; il/la professionista potrebbe rimanere stranito/a da un tale gesto, siccome abituato/a, sul piano professionale e personale, a non vedere uomini comportarsi in questa maniera. Questo rimanere stupiditi/e può far emergere un linguaggio capace di ostacolare la messa in atto di un processo d'aiuto adeguato. L'assistente sociale non considerando le dinamiche legate al genere potrebbe far sentire sbagliate entrambe le persone; l'uomo perché si comporta in un modo non conforme rispetto al suo genere e il ragazzo poiché non in grado di esplicitare il suo dolore. Prendendo invece un esempio per quanto riguarda le donne, si potrebbe riprendere lo stereotipo legato alle capacità di cura di esse, della loro predisposizione ad essere accoglienti e gentili. Una mamma potrebbe chiedere sostegno all'assistente sociale per avere più tempo libero poiché passare intere giornate con le sue figlie e i suoi figli le provoca stress, disagio e/o molta stanchezza. L'assistente sociale, immersa/o in una società dove la rigidità dei ruoli maschili e femminili è così viva da essere paradossalmente invisibile, potrebbe non ritenere adeguata una tale richiesta; la mamma in questione in quanto donna dovrebbe mettere in atto determinati comportamenti e prendersi cura della propria famiglia. Entrando in questo meccanismo la/il professionista potrebbe far sentire la persona in cerca di supporto sbagliata o non adeguata al ruolo di mamma, proponendole di seguito delle risposte e delle soluzioni che alla base hanno questo pensiero guidato da stereotipi e pregiudizi di genere, che portano poi ad una possibile discriminazione e non saranno di certo in grado di dare sostegno alla madre. La consapevolezza rispetto a questi fenomeni forse non basta a contrastarli siccome fin dalla nascita o addirittura prima ne veniamo sommersi (Ruspini, 2009), ma sicuramente può essere un punto di partenza per evitare di cadere in determinate dinamiche, dove stereotipi di genere e linguaggio si danno man forte e diventano un ostacolo per esercitare al meglio la propria professione. La formazione in lavoro sociale potrebbe essere un buon mezzo per cercare di diffondere consapevolezza in merito al tema. Chi si ritroverà a lavorare con le persone, per forza di cose, se pur non in modo evidente, dovrà imbattersi con le questioni legate al linguaggio e al genere. È dunque essenziale che le/i

professioniste/i del sociale possano perlomeno conoscere come i due grandi concetti siano legati e in grado di intralciare la costruzione di una buona relazione professionale, dove le ingiustizie devono essere fermate e non rafforzate (Raineri, 2017).

7. Conclusioni

In questo capitolo conclusivo verrà sintetizzato il lavoro svolto e si porteranno alcuni esempi e riflessioni legate alle esperienze professionali vissute personalmente. Riprendendo la domanda di ricerca: **qual è il ruolo della lingua nelle disuguaglianze di genere in riferimento all'operato dell'assistente sociale?** Si può, nel corso della tesi, comprendere come la lingua sia di fondamentale importanza per chi opera nel sociale e al contempo quanto essa abbia un ruolo fondamentale nell'alimentare le disuguaglianze di genere. Nella lettura dei capitoli centrali legati al linguaggio ben emerge la sua capacità di dare spazio a pensieri che facilmente si possono trasformare in azioni concrete. L'assistente sociale usa le parole per costruire una relazione con le persone e dunque risulta essenziale conoscere la forza celata dietro il linguaggio, per non rafforzare quelle situazioni di disuguaglianze e discriminazione, in grado di ostacolare maggiormente le persone in cerca di un sostegno (Raineri, 2017). È importante considerare che il potere del linguaggio può anche essere visto con uno sguardo propositivo, non è presente solo la capacità di diffondere e alimentare discriminazioni e disuguaglianze, ma se usato in maniera adeguata e rispettosa nei confronti di tutti gli individui, può anche essere in grado di contrastare determinate dinamiche. Solo diffondendo consapevolezza rispetto al potere delle parole di mutarsi in realtà, di fare del male, ma anche di fare del bene, si possono evitare i danni di un linguaggio poco inclusivo nei confronti del genere femminile; ostinarsi ad utilizzare quello che viene chiamato maschile inclusivo non rende le donne maggiormente visibili (Cavagnoli, 2013). Inoltre, gli stereotipi legati al genere e la suddivisione dei compiti di cura rispetto ai famigliari, visti nella prima parte della tesi, non possono che essere alimentati da un linguaggio poco attento a dare visibilità alle donne. Nonostante la consapevolezza, come esplicitato nelle riflessioni, della difficoltà di un cambiamento rispetto i testi di legge e della possibile, ma contestabile, incongruenza tra un linguaggio normativo e un linguaggio inclusivo verso le persone di sesso femminile; risulta adeguato prendere coscienza di questi aspetti ed evitare che il linguaggio di un testo ufficiale, dove le donne non sono mai citate, possa tramutarsi in comportamenti dove le donne vengano meno considerate. Come si è potuto vedere tra escludere nel linguaggio e escludere nella quotidianità il passo è molto breve (Giusti, 2009). Risulta quindi, dopo le varie letture e dopo aver compreso la complessità del tema, di vitale importanza ricordare alle persone che faranno o fanno del linguaggio un essenziale strumento di lavoro, di essere consapevoli di quanto le parole non siano solo parole, ma portino con sé molto di più (Ghenò, 2021).

Nel corso della formazione è emerso più volte, anche se non con uno sguardo attento alle questioni di genere, quanto il linguaggio sia un aspetto fondamentale del lavoro sociale, si scrive e si parla delle persone, si scrive e si parla con le persone e con i loro famigliari, si parla e si scrive della rete di servizi a cui si fa riferimento per una determinata situazione. Il lavoro sociale si costruisce, in grande parte, tramite il linguaggio e le parole sono onnipresenti. Oltre agli aspetti riscontrati nel corso della formazione, ho svolto in questi ultimi

anni diverse esperienze lavorative in ambito socioeducativo e ancor di più ho potuto comprendere quanto il linguaggio, in tutte le sue forme, sia presente nel relazionarsi con gli esseri umani; e grazie al presente lavoro di tesi ho compreso quanto sia importante essere consapevoli del ruolo giocato dalla lingua, non solo nelle dinamiche legate al genere.

Un aspetto a cui prima di interessarmi al tema del linguaggio non facevo particolare attenzione riguarda proprio la capacità performativa del linguaggio, la possibilità di fare cose con le parole (Bianchi, 2021). Mi sono tornati in mente molti episodi, accaduti nel corso dei miei vari stage nell'ambito dell'infanzia, in cui le parole hanno comportato la messa in pratica di determinate azioni; ho compreso come il modo di descrivere un dato comportamento di un bambino o di una bambina tra le colleghe portasse ad una determinata maniera di relazionarsi con lui/lei. Se una bambina/o veniva descritta/o come fonte di problemi a causa di comportamenti difficili e insopportabili, le nuove operatrici sociali, se pur non conoscendo la persona interessata, iniziavano ad approcciarsi a lei/lui in una certa maniera, partendo già predisposte ad essere più severe e impazienti nei suoi confronti, se pur non avessero visto dei comportamenti particolari. Episodi come questi sono spesso capitati nel corso dei vari stage; a volte a discapito dei minori e altre volte dei genitori che venivano descritti con delle parole che rendevano loro ciò che informalmente si era detto tra professioniste, descrizioni che non sempre corrispondevano alla realtà, ma spesso erano frutto di percezioni personali. Queste vicende, di scambi comunicativi in grado di creare modalità di relazionarsi avvenivano sempre in momenti informali, nei momenti iniziali dove ancora i bambini e le bambine non erano presenti oppure durante le pause. Mi sono resa conto solo a posteriori di quanto le parole dette in questi momenti, potessero poi trasformarsi in realtà ostacolando la costruzione di relazioni professionali in grado di non alimentare situazioni di disagio e ingiustizia (Raineri, 2017). Se durante la pausa pranzo una collega racconta al nuovo operatore di come una mamma sia poco attenta, poco sensibile, nella mente del nuovo arrivato si creeranno dei pensieri e delle immagini di questa madre che poi si paleseranno in azioni, una volta che dovrà conoscere la persona in questione. Qui entra nuovamente in gioco il fattore degli stereotipi di genere poiché dalle mamme si aspettavano determinati comportamenti e dai papà altri; questo è osservabile con la giusta attenzione nella realtà lavorativa e permette di comprendere quanto siano reali e concrete le aspettative rispetto a ciò che bisogna mettere in atto se si è donne o uomini (Ruspini, 2009).

Nel corso del mio ultimo stage formativo presso l'Ufficio dell'Assistenza Riabilitativa ho potuto per la prima volta ricoprire il ruolo di assistente sociale e, mentre svolgevo la pratica iniziavo a cercare e leggere i testi legati al linguaggio e al potere delle parole. Osservando diversi colloqui e provando a condurli in prima persona ho potuto realmente rendermi conto di quanto siano davvero, uno strumento essenziale e in alcuni casi l'unico a disposizione; soprattutto quando le persone con la quale si costruisce una relazione professionale si trovano private della libertà e solo nel momento del colloquio si può costruire qualcosa insieme, dialogando e ascoltando attivamente. Oltre ai momenti colloquiali con l'utenza, subentrano anche tutti i momenti di scambi comunicativi con i colleghi e le colleghe e con i professionisti e le professioniste di altri servizi, anche qui le parole, anche quelle scritte, giocano un ruolo fondamentale e possono essere in grado di creare ostacoli nella collaborazione oppure di favorire un clima sereno, dove tutte le persone coinvolte potranno trarne beneficio. Le questioni di genere, considerando il genere come onnipresente, non

sono mai marginali e in ogni dinamica, colloquio, riunione e quant'altro hanno giocato un ruolo spesso non percepibile. È risultato utile chiedersi, ma se fosse stata una donna/un uomo la situazione come sarebbe stata? la relazione si sarebbe costruita in maniera diversa? Provare a rispondere a queste domande ha permesso, e permette, di comprendere quanto tutti e tutte le professioniste non siano immuni alle questioni di genere, e quanto sia essenziale avere uno sguardo ampio, in grado di andare oltre alle singole situazioni; capace di riconoscere le dinamiche di genere e le relative disuguaglianze, rafforzate e diffuse anche tramite l'uso di un linguaggio non inclusivo. Tutto ciò è essenziale per essere portatori e portatrici di un lavoro sociale anti-oppressivo, in grado di promuovere giustizia sociale ed equità (Raineri, 2017).

In conclusione, è giusto precisare che lo scopo di questo lavoro di tesi non è stato quello di sostenere la diffusione di un linguaggio costruito alla perfezione, che non lasci spazio alla spontaneità e alla possibilità di sbagliare. L'aspetto cruciale è stato quello di permettere alle lettrici e ai lettori di percepire quanto la lingua, spesso sottovalutata, sia capace di smuovere la realtà, di portare le persone verso pensieri e azioni concrete e quanto questi pensieri e azioni, nate dalle parole, possano tal volta ferire, creando disuguaglianze e discriminazioni verso determinati gruppi sociali. Le istituzioni in tutto ciò giocano un ruolo fondamentale, poiché grazie alla loro posizione privilegiata possono dare il buon esempio e diffondere un linguaggio inclusivo per entrambi i generi, permettendo alle cittadine e ai cittadini di sentirsi rappresentate e rappresentati. Ma nel suo piccolo anche chi opera nel sociale può fare molto; non è un percorso semplice, ma con una maggiore consapevolezza rispetto alla forza del linguaggio e una maggiore attenzione verso le parole che ogni giorno, come persone e soprattutto come professioniste e professionisti, decidiamo di utilizzare per parlare di e per parlare con, possiamo cercare di evitare di cadere in quei meccanismi capaci di portare a conseguenze dannose ed oppressive non solo per le donne, ma per tutti gli individui della società.

Bibliografia

- Assegni familiari: Diritti e doveri—IAS (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino.* (s.d.). Recuperato 23 giugno 2022, da https://www4.ti.ch/index.php?id=111646&tx_tichdssias_iasscheda%5Buid%5D=10&tx_tichdssias_iasscheda%5Baction%5D=show&tx_tichdssias_iasscheda%5Bcontroller%5D=Scheda&cHash=8e4b64408c43a2a5d424e9cbeaba9d24
- Assegni familiari e datore di lavoro—IAS (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino.* (s.d.). Recuperato 23 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/ias/prestazioni-e-contributi/scheda/p/s/dettaglio/assegni-familiari/assegni-familiari-e-datore-di-lavoro/>
- Assegni, sussidi e contributi per famiglie—DASF (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino.* (s.d.). Recuperato 12 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dasf/temi/famiglia-e-figli/aiuti-economici/assegni-sussidi-e-contributi-per-famiglie/>
- Assegno familiare integrativo (AFI) e assegno di prima infanzia (API)—IAS (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino.* (s.d.). Recuperato 23 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/ias/prestazioni-e-contributi/scheda/p/s/dettaglio/assegno-familiare-integrativo-afi-e-assegno-di-prima-infanzia-api/>
- Atis, C. (s.d.). *Il motore nascosto dell'economia. Il lavoro delle donne ticinesi.* Atis - Atistoria. Recuperato 4 giugno 2022, da <https://www.atistoria.ch/storia-delle-donne>
- Benvenuti, P., & Segatori, R. (2000). *Professione e genere nel lavoro sociale.* FrancoAngeli.
- Beti, T. dall'inglese: L. (s.d.). *Lingua inclusiva: Un tema su cui votare?* SWI swissinfo.ch. Recuperato 23 giugno 2022, da <https://www.swissinfo.ch/ita/politica/parit%C3%A0-genere-lingua-inclusiva-iniziativa/46677540>
- Bianchi, C. (2021). *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio.* Laterza.
- Biemmi, I. (2020). *Educazione sessista: Stereotipi di genere nei libri delle elementari.* Rosenberg & Sellier.
- Bini, L. (2018). *Documentazione e servizio sociale. Manuale di scrittura per gli operatori.* Nuova ediz. (New edizione). Carocci.

- Caratteristiche biologiche sessuali e... | Salute Sessuale Svizzera.* (s.d.). Recuperato 14 maggio 2022, da <https://www.salute-sessuale.ch/temi/caratteristiche-sessuali-e-identita-di-genere>
- Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale. Come preparare un elaborato finale basato su piccole ricerche qualitative* (A. Pasini & M. L. Raineri, Trad.). Erickson.
- Cavagnoli, S. (2013). *Linguaggio giuridico e lingua in genere. Una simbiosi possibile.* Edizioni dell'Orso.
- Cellini, G., & Dellavalle, M. (2016). *Il processo di aiuto del servizio sociale. Prospettive metodologiche.* Giappichelli.
- Che genere di linguaggio? - Generando.* (s.d.). Recuperato 21 giugno 2022, da <https://www.generando.ch/che-genere-di-linguaggio>
- Civita, A., Pietropaolo, L., & Montaruli, D. (2013). Disuguaglianza di genere e politiche di intervento in Puglia. *Autonomie locali e servizi sociali*, 2/2013. <https://doi.org/10.1447/75375>
- Doglio, M. (2019). *Modi di dire: Abilità di counselling sistemico per la conduzione del colloquio a scuola.* Edizioni Change.
- Fabietti, U., & Remotti, F. (1997). *Dizionario di antropologia. Etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale.* Zanichelli.
- Fusco, F. (2009). Stereotipo e genere: Il punto di vista della lessicografia. *Linguistica*, 49(1), 205–225. <https://doi.org/10.4312/linguistica.49.1.205-225>
- Fusco, F. (2019). *Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: Qualche riflessione.* EUT Edizioni Università di Trieste. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/30982>
- Gender equality (Equality and discrimination).* (s.d.). Recuperato 14 maggio 2022, da <https://www.ilo.org/global/topics/equality-and-discrimination/gender-equality/lang--en/index.htm>
- Gheno, V. (2021). *Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole.* Einaudi.
- Ghigi, R., & Sassatelli, R. (2018). *Corpo, genere e società.* Il Mulino.

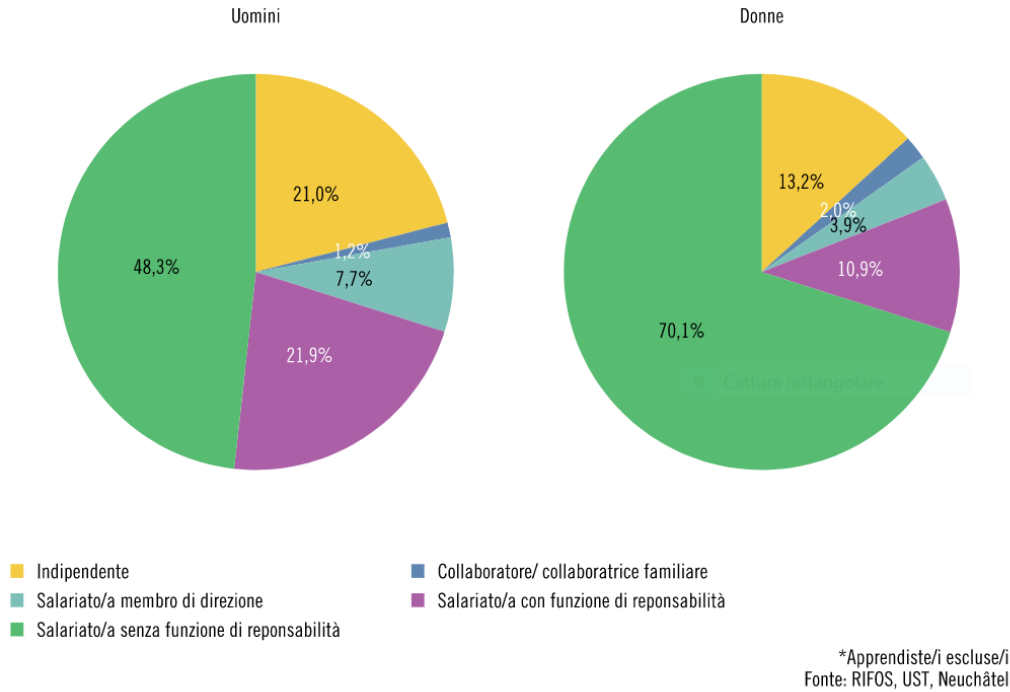
- Giusti, G. (2009). *Mi fai male ...: Atti del Convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2008*. Cafoscarina.
- Greppi, S., Marazzi, B.-C., & Vaucher De La Croix, C. (2013). *La politica familiare nel più vasto contesto della politica sociale. Bilanci e prospettive per il Cantone Ticino* [Report]. Supsi. [https://repository.supsi.ch/6553/Guida al pari trattamento linguistico di donne e uomini.pdf](https://repository.supsi.ch/6553/Guida%20al%20pari%20trattamento%20linguistico%20di%20donne%20e%20uomini.pdf). (s.d.).
- Gygax, P., Zufferey, S., & Gabriel, U. (2021). *Le cerveau pense-t-il au masculin?: Cerveau, langage et représentations sexistes*. Le Robert.
- Hines, S., & Taylor, M. (2021). *Il genere è fluido?* (M. Rinaldi, Trad.). Nutrimenti.
- Home—DASF (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino. (s.d.). Recuperato 23 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dasf/home/>
- Home—Generando. (s.d.). Recuperato 25 maggio 2022, da <https://www.generando.ch/>
- Infofamiglie (DSS)—Cantone Ticino. (s.d.). Recuperato 23 giugno 2022, da <https://m3.ti.ch/DSS/infofamiglie/?page=96>
- Iride 6 | maggio 2019 | Iride. (s.d.). Recuperato 15 maggio 2022, da <https://www2.supsi.ch/cms/iride/iride-6-maggio-2019/>
- Jervis, G. (1999). *Fondamenti di psicologia dinamica. Un'introduzione allo studio della vita quotidiana* (6° edizione). Feltrinelli.
- Le Cifre della parità online. (s.d.). Recuperato 1 luglio 2022, da https://m3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/digitale/pubblicazioni_schede_cifre_parita_2022.html#Lavoro_non_retribuito
- Mandelli, F., & Müller, B. (2013). *Il direttore in bikini e altri scivoloni linguistici tra femminile e maschile*. Casagrande.
- Noi Gender—Esposizione all'USI. (s.d.). Recuperato 14 maggio 2022, da <https://www.usi.ch/it/feeds/18257>
- Poggio, B., Murgia, A., & Bon, M. D. (2010). *Interventi organizzativi e politiche di genere*. Carocci.

- Politica a favore delle famiglie—DASF (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino.* (s.d.). Recuperato 12 giugno 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dasf/temi/famiglia-e-figli/supporto-aiuto-e-protezione/politica-a-favore-delle-famiglie/>
- Ponticelli, M. D. P. (1987). *Lineamenti di servizio sociale*. Astrolabio Ubaldini.
- Raineri, M. L. (2017). *Una relazione paritaria, il social work antioppressivo nella pratica quotidiana*. <https://rivistedigitali.erickson.it/lavoro-sociale/archivio/vol-17-n-4/>
- Ripamonti, E. (2018). *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*. Nuova ediz. (2° edizione). Carocci.
- Robustelli. (2015). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Tipografia del comune di Firenze.
- Robustelli, C. (2018). *Lingua italiana e questioni di genere: Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*. Aracne editrice.
- Ruoli maschili e femminili in «Enciclopedia delle scienze sociali».* (s.d.). Recuperato 7 novembre 2021, da [https://www.treccani.it/enciclopedia/ruoli-maschili-e-femminili_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ruoli-maschili-e-femminili_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))
- Ruspini, E. (2009). *Le identità di genere* (2° edizione). Carocci.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza Del Consiglio Dei Ministri, Dipartimento Per L'informazione E L'edito.
- Sapegno, M. S. (2010). *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Carocci.
- Sartori, F. (2009). *Differenze e disuguaglianze di genere*. Il Mulino.
- Sessismo in Vocabolario—Treccani.* (s.d.). Recuperato 14 maggio 2022, da <https://www.treccani.it/vocabolario/sessismo>
- Statistica, U. federale di. (2021, maggio 20). *Nel 2020 le donne hanno compiuto il 50% di lavori domestici e familiari in più degli uomini, che li svolgono sempre più spesso— Lavoro non remunerato nel 2020 | Comunicato stampa*. Ufficio federale di statistica. <https://www.bfs.admin.ch/asset/it/17124478>

- Storia della sicurezza sociale-Parità dei sessi.* (s.d.). Recuperato 15 dicembre 2021, da <https://www.storiadellasicurezza sociale.ch/temi/parita-dei-sessi>
- Tardini, C. (2017, gennaio 10). Disoccupazione: Effetti psicologici e disturbi psichici ad essa associati. *State of Mind*. <https://www.stateofmind.it/2017/01/effetti-psicologi-della-disoccupazione/>
- Team, E. A. (s.d.). *Disparità di genere nell'assistenza e nella retribuzione nell'Unione europea*. EU Agenda. Recuperato 14 maggio 2022, da <https://euagenda.eu/publications/disparit-di-genere-nell-assistenza-e-nella-retribuzione-nell-unione-europea>
- TEDx Talks. (2017, dicembre 12). *Basta agli stereotipi di genere | Paola Bonomo | TEDxVerona*. <https://www.youtube.com/watch?v=ALLi62xo7j8>
- Thompson, N. (2016). *Lavorare con le persone. Far emergere il meglio dalle relazioni*. Nuova ediz.: 1 (P. Boccagni & M. Largaiolli, Trad.; New edizione). Erickson.
- Tschudi, D., & Soldini, E. (s.d.). *Bilancio di genere della politica familiare: Focus su misure specifiche*. 89.
- UFAS, U. federale delle assicurazioni sociali. (s.d.). *Politica familiare*. Recuperato 15 maggio 2022, da <https://www.bsv.admin.ch/bsv/it/home/sozialpolitische-themen/familienpolitik.html>
- UFU, U. federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. (s.d.). *Cause e conseguenze*. Recuperato 14 maggio 2022, da <https://www.ebg.admin.ch/ebg/it/home/Themen/arbeit/lohngleichheit/grundlagen/ursachen-und-folgen.html>
- Vaucher de la Croix, C., Marazzi, C., & Istituto delle Assicurazioni Sociali. (2001). *Valutazione della Legge sugli assegni familiari: Indagine svolta su mandato dell'Istituto delle assicurazioni sociali, Dipartimento delle opere sociali*. SUPSI.
- Villano, P. (2013). *Pregiudizi e stereotipi*. Carocci.
- Zanfrini, L. (2004). *Sociologia della convivenza interetnica* (2° edizione). Laterza.

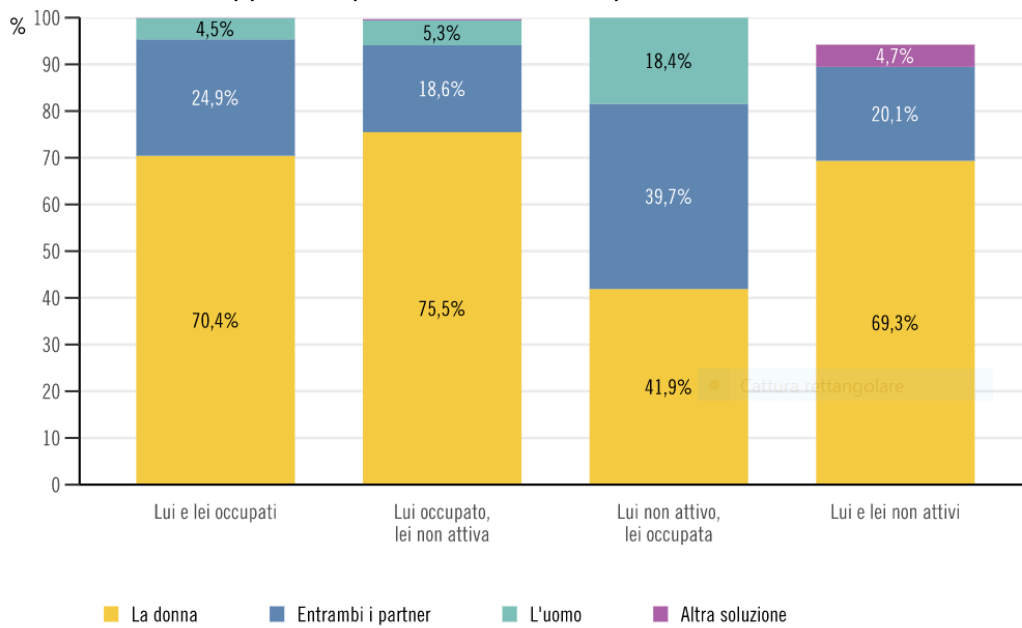
Allegati

1. Persone occupate (In %) secondo la posizione nella professione, In Ticino, nel 2021.



(Le Cifre della parità online, s.d.)

2. Economie domestiche, coppie con i figli (in %), secondo il modello occupazionale della coppia e la persona che si occupa dei lavori domestici, in Ticino, nel 2018.



*La somma dei valori potrebbe non ammontare al 100% per motivi legati alla protezione dei dati.
Fonte: IFG, UST, Neuchâtel

(Le Cifre della parità online, s.d.)